

Esce ogni domenica.

QUESTO NUMERO DI 44 PAGINE COSTA LIRE 3,50 (ESTERO, LIRE 6,50).

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LI - N. 10.

Milano - 20 aprile 1924.

Abbonamento: Anno, L. 122 (Estero, L. 240); Semestre, L. 63 (Estero, L. 125); Trimestre, L. 32,50 (Estero, L. 64).

LIQUORE

STREGA



TONICO - DIGESTIVO

FORNITRICE DELLE CASE DI
S.M. IL RE D'ITALIA e DI S.M. LA REGINA MADRE

DITTA G. ALBERTI
BENEVENTO

VERMOUTH
BIANCO
GANCIA

FRATELLI GANCIA & C^{IA}
CANELLI

DAIMONTE
ACME
MILANO

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

Prodotti Sasso, ramo Medicinali:

Olio Sasso Medicinale - Vitamina Sasso
Cascarolio Sasso - Olio Sasso Jodato - Olio
Sasso Fosforato - Olio Oliva per iniezioni
*Letteratura: OLII E VITAMINE, Studio fisiologico e tera-
peutico dei Prof. E. e A. Morselli, della R. Università di
Genova. Un volume di oltre 200 pag. con numerose osser-
vazioni cliniche e diagrammi. 2ª ediz. riveduta e ampliata.*



IL PIÙ BEL DONO



"GRAMMOFONO" N. IV
Quercia L. 825.—



"GRAMMOFONO" N. VI
Mogano L. 875.—



"GRAMMOFONO" N. VIII
Quercia L. 1250.—



"GRAMMOFONO" N. IX
Mogano L. 1800.—

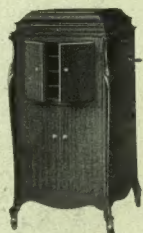
Nessun regalo riescirà più gradito a tutta la vostra famiglia quanto un vero "GRAMMOFONO" (originale). Esso porta in casa una ondata di vita nuova, fresca e gaia con l'incanto della sua musica.

Avere uno di questi strumenti significa avere tutti i più grandi artisti da Tamagno alla Patti, da Caruso a Titta Ruffo, Luisa Tetrazzini e cento altri ancora, quali ospiti in casa vostra pronti a deliziarvi con le loro migliori interpretazioni.

Cinquanta modelli di strumenti dalle Lire 550 a Lire 8600 a molla o elettrici. Oltre 5000 soggetti incisi di Opere, Danze, Canzoni, Musica, Sinfonie.



"GRAMMOFONO" N. 80-0
Quercia L. 2500.—
Mogano L. 2600.—



"GRAMMOFONO" N. 111
Mogano L. 6200.—

Esigete sopra ogni strumento la celebre marca:
"LA VOCE DEL PADRONE"
che ne garantisce la qualità, la perfezione tecnica e il superbo rendimento.

ESAMINATELI, ma soprattutto: UDITELI!



SOCIETÀ NAZIONALE DEL "GRAMMOFONO"
MILANO

Galleria Vitt. Emanuele, 39 (Lato Tommaso Grossi)

ROMA

Via Tritone, 89



LA VOCE DEL PADRONE

TORINO

Via Pietro Micca, 1



"GRAMMOFONO" N. 210
Mogano L. 2800.—



"GRAMMOFONO" N. 240
Mogano L. 3200.—

GRATIS CATALOGHI

GRATIS CATALOGHI

IL CAPPELLO "ZENIT"

LA PRIMA MARCA ITALIANA DI GRAN LUSSO



MEDAGLIA D'ORO
MINISTERO AGRICOLTURA
INDUSTRIA e COMMERCIO 1909

DIPLOMA D'ONORE,
BRUXELLES 1910

GRAN PREMIO, TORINO 1911

MEMBRO DEL GIURÌ,
LIONE 1914

FUORI CONCORSO,
SAN FRANCISCO 1915

MODELLI
DELLA
STAGIONE



MARCA DI FABBRICA

FABBRICA DI CAPPELLI

G. B. BORSALINO FU LAZZARO & C.

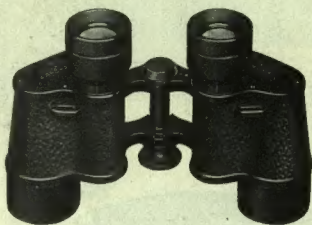
(LA CASA MODERNA FONDATA NEL 1906)

ALESSANDRIA D'ITALIA

Goerz

GOERZ**TRIEDRO HELINOX 8x30**

Binoccolo prismatico speciale
con CAMPO VISIVO MOLTO VASTO
luminosissimo a forte ingrandimento



Visto ad occhio nudo



Osservato col Goerz Triedro Helinox 8x30

In vendita presso i migliori ottici

CATALOGHI GRATIS

COMM. KODATO ROSSI

Via SERBELLONI 7 - MILANO 13

RAPPRESENTANTE DELL'OPTISCHE ANSTALT C. P. GOERZ A. G.
BERLIN - FRIEDENAU

Pro-phy-lac-tic

*Il migliore spazzolino da
denti del mondo. Consumo
annuale più di dodici milioni.*

3 GRANDEZZE

per adulti, per giovinetti e per bambini

3 DUREZZE. In vendita

nelle migliori farmacie e profumerie.

Depositari generali per l'Italia:

FARMACIA INGLESE**ROBERTS & CO.****FIRENZE.**PRO
PRAAutentico
solo se in
questa sca-
tola gialla.**Underwood**

la macchina per scrivere
del commercio e dell'industria

1890**1924**La più grande fabbrica di macchine per scrivere del mondo!

Produzione giornaliera 1500 macchine.

Rebora & Beuf**GENOVA**

Via Roma N. 10

Telef. 26-72

MILANO

Via Manzoni N. 28

Telef. 86-52

Roberts

BORO TALCUM

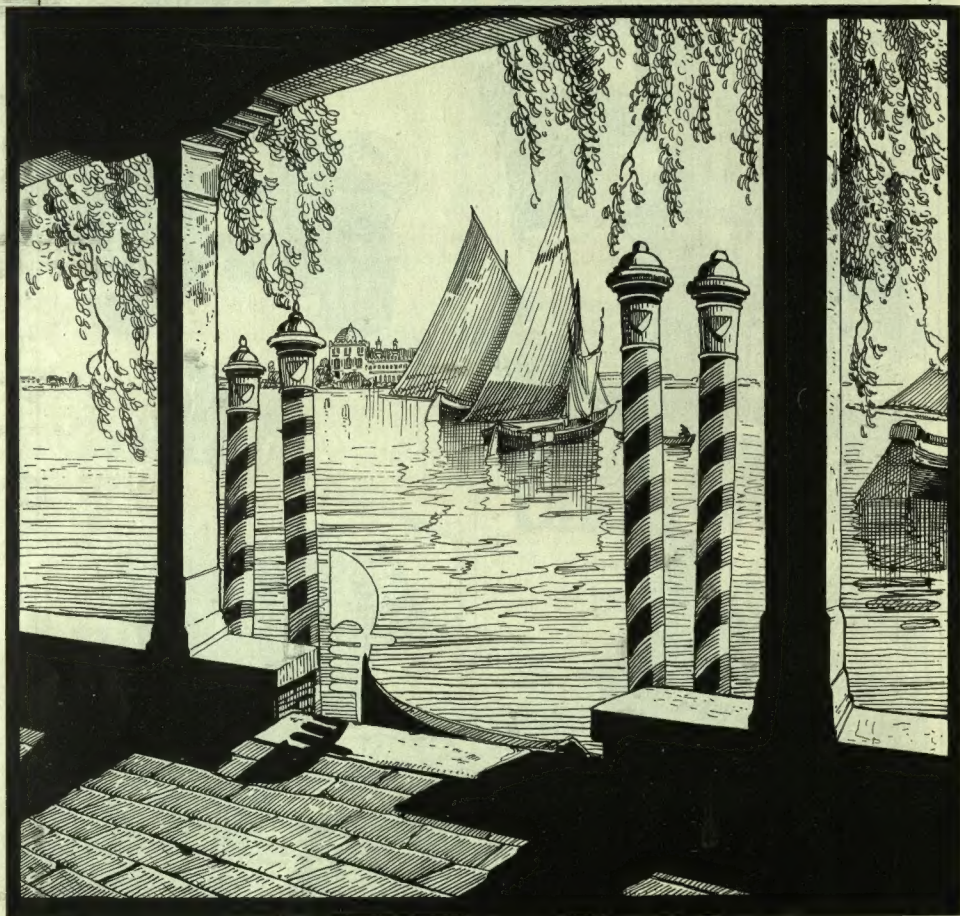
IL VERO BOROTALCO ORIGINALE E GENUINO



Esigete sempre il nome "ROBERTS",
ed il barattolo e la busta verde.

In vendita in tutte le profumerie
e farmacie.

PASQUA DI SOLE PASQUA DI FIORI



A LIDO-VENEZIA

GRAND HOTEL DES BAINS

DI PRIMISSIMO ORDINE - SUL MARE - SPIAGGIA RISERVATA

HOTEL VILLA REGINA

PRIMO ORDINE - DISTINTO E RISERVATO
AMPIE TERRAZZE - GRANDE GIARDINO

GRAND HOTEL LIDO

PER FAMIGLIE - AMPLIATO - NUOVO GRANDE SALONE
DA FRANZO - VISTA INCANTEVOLE VERSO VENEZIA



VISITATE

IL PADIGLIONE FIAT ALLA FIERA DI MILANO

12-27 APRILE 1924



Inizialmente affermatasi nella produzione di autoveicoli, motori a combustione interna, motori marini ed altre costruzioni speciali, la FIAT costituisce oggi un complesso organismo industriale meccanico e metallurgico capace di ottenere coi propri mezzi il cosiddetto ciclo chiuso industriale che dalla lavorazione del materiale grezzo giunge alla fabbricazione delle macchine e prodotti finiti.

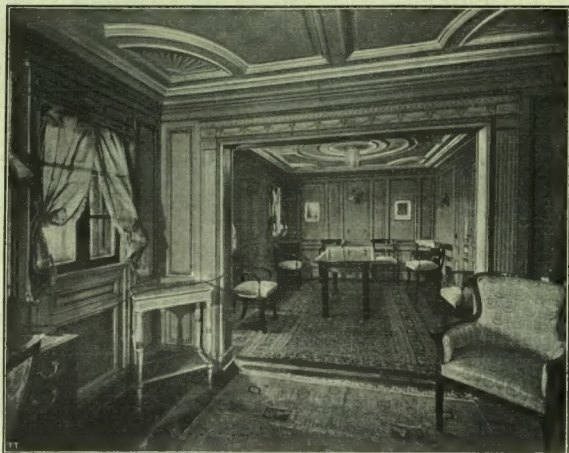
La produzione attuale della FIAT comprende: automobili, veicoli industriali, trattrici agricole, motori marini, motori a combustione interna, gruppi motori, moto-pompe, ecc. per applicazioni marine e industriali; locomotori, carri, vetture e trattrici ferroviarie; aeroplani per trasporto di passeggeri, aeroplani militari, motori d'aviazione; materiali siderurgici, materiali fusi di acciaio, di ghisa e di metalli diversi; lavorazioni meccaniche e di stampaggio.

Questa produzione è ottenuta mediante sezioni specializzate e stabilimenti sussidiari e controllati.

NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA

Prossime partenze del
"GIULIO CESARE",
 da GENOVA per RIO JANEIRO
 MONTEVIDEO e BUENOS AYRES:
 1 Maggio 1924
 (da BARCELLONA il giorno dopo)
 da GENOVA per NEW-YORK:
 20 Giugno 1924
 (da NAPOLI il giorno dopo)

*Per informazioni e biglietti di
 passaggio, anche per i tratti GE-
 NOVA-NAPOLI, GENOVA-
 BARCELLONA e viceversa,
 rivolgersi a tutti gli Uffici ed
 Agenzie della NAVIGAZIONE
 GENERALE ITALIANA in
 Italia e nelle principali Città
 dell'Estero.*



"GIULIO CESARE" - Classe di lusso. Salotto e sala da pranzo di un appartamento privato.

"GIULIO CESARE"

Il più grande transatlantico in servizio fra l'EUROPA e L'AMERICA
 DEL SUD; stazza 22 000 tonn. - 3 eliche - oltre 20 miglia all'ora.



"GIULIO CESARE" - Classe di lusso. Bar e fumoir.

PNEUMATICI



I più economici per ogni chilometro

AGENZIA GENERALE ITALIANA

ORLANDI, LANDUCCI & LUPORI

LUCCA

MILANO

Filiali in: BOLOGNA - FIRENZE - GENOVA - ROMA - PADOVA - TORINO - UDINE

MACCHINE UTENSILI

per lavorazione metalli e legno



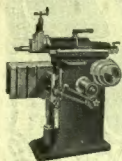
MOTORI a BENZINA "NEW-WAY,,

PER USI AGRICOLI E INDUSTRIALI

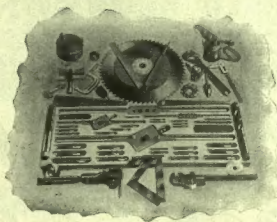
Paranchi ed altri apparecchi di sollevamento

MACCHINE
AUTOMATICHE

per viti ed oggetti
sagomati, dalla barra
originali "Wuttig,,

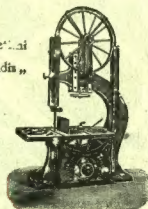


Impianti completi
Saldatura Autogena
della
Autogena Werke.



MACCHINE
A FILETTARE
sistema "LANDIS,,
originali "Culmen,,

Teste portatili
sistema "Landis,,



MORINI & BOSSI

MILANO - Via A. Manzoni, 31 - MILANO



CORDIAL • **CAMPARI** • LIQUOR



L' ILLUSTRAZIONE

Anno LI. - N. 16. - 20 Aprile 1924.

ITALIANA

Questo numero costa Lire 3,50 (Est., L. 6,50).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.



PASQUAI

(Disegno di Enrico Sacchetti.)

NERONE DI ARRIGO BOITO

TRAGEDIA IN CINQUE ATTI

Sette Lire.

LA SETTIMANA

«Errata-corrige». - Un duello «chic».
Le feste e le tube.

Sbagliare men che si può, e correggersi quando si abbaglia.

Nelle mie note della settimana passata ho commesso un errore di fatto e me ne dichiaro colpevole: l'onorevole Cocco-Ortu, dicevo, come il suo coetaneo Giolitti, è stato rieletto. Invece no, Cocco-Ortu è rimasto fuori della Camera. La liquidazione degli uomini del passato diventa quindi più larga. Fra rinunzianti ed esclusi sono tutti i fuorisciti che pare avviziati una moria: tre presidenti del Consiglio — Facta, Nitti, Bonomi — e molti ministri — Belotti, Meda, Alessio, Raineri, Dello Sbarba... Più o meno lontano avremo certo più di un rimpatrio: i casi della politica sono tanti! Ma Cocco-Ortu, per quanto ancor vigoroso, è più che ottantenne... «Ora e per sempre addio, santa memoria!»

Che pena!
Pena per lui, si capisce, ma un poco anche per me. Perché quando la settimana scorsa io diedi per rieletto, non ne ero mica sicuro, ma scrissi il suo nome come per formulare un augurio, per forzar la mano al destino.

Non già ch'io sia un elettore del vecchio ministro sardo e nemmeno un amico personale: non l'ho mai sentito parlare e non l'ho mai visto se non in fotografia. Quando vado a Roma giro le strade, entro nelle chiese, visito i Musei e non ho il cattivo melanconico gusto di rinchiudermi nell'aula grigia e sorda di Montecitorio.

Ma pure il suo nome, il nome di Cocco-Ortu, mi era domestico come quello di una persona di famiglia. Mi era rimasto nel cervello, per la sua singolarità, fin quasi dalla mia puerizia, fino dalle prime volte che lo avevo visto figurare nella lunga lista degli appellati nominali. Sì, ce n'erano a quei tempi e ce ne furono più tardi dei più famosi e dei più fragorosi, ma quello era più singolare, più caratteristico, più fanciullesco, Cocco-Ortu. Il «cocco»; l'ovetto che mi si faceva inghiottire anche contro voglia perché la bene al pancino.

Più tardi seppi meglio a chi corrispondeva quel nome: Cocco-Ortu fedelissimo zanardelliano, ministro dell'agricoltura e della giustizia, uno tra i pochi superstiti dell'antichità sinistra. Un abile manovratore nei corridoi, un esperto manipolatore di tutti gli intrighi, un parlamentare, ma non un uomo di Stato... tutto quel che volete. Io l'ammiravo e seguitai ad ammirarlo per questo: che pur nella tarda età conservava piena ed immutata la passione politica, la combattiva partigiana. Un uomo che nemmeno allo scoccare degli ottant'anni si mette da un canto e rimane un combattente e non si trasforma in un neghittoso contemplatore, suscita la mia simpatia e m'impono rispetto (me lo perdoni il grande Alessandro!) quanto più rimane uomo con i suoi peccatucci, con le sue predilezioni e coi suoi rancori e quanto meno rivolge la mente «ai casti pensieri della tomba». Egli volle cadere piuttosto che cedere. Capisco le esitazioni di De Nicola, ma preferisco le ostinazioni di Cocco-Ortu. Se si potesse ceder lo scanno a Montecitorio come la poltrona a teatro, il vecchio Ministro di Stato pur di tornare alla Camera non esiterebbe un minuto a chiederla al giovane Presidente. E De Nicola, sempre incerto, stavolta, credo, gli passerebbe senz'altro lo scintino.

C'è stato un bel duello martedì scorso! Duelli, direte, oramai ce n'è tanti ogni giorno che non è quasi più il caso di parlarne.

D'accordo: tanti, presso a poco quanti gli investimenti automobilistici ma per fortuna non così disastrosi. E gli automobilisti, per incontrarsi, preferiscono, possibilmente, il giorno festivo, e i duellanti il giorno feriale. Duelli dunque ce n'è molti, ma i più riescono brutti, volgari, senza quella luce, quella chic che ne giustifica la sopravvivenza.

Qui invece, nel duello di martedì scorso, tutto concorre e cospira alla maggior gloria della istituzione: le persone dei duellanti, il luogo dello scontro, la qualità dei padrini, dei medici, degli spettatori...

I duellanti, un professionista della spada (un campione olimpionico e postolimpionico) e il direttore di un grande giornale sportivo; Aldo Nadi e Adolfo Cotronei.

Cotronei, il collega Coto, singolare fusione di amabilità cerimoniosa e di furia irruente (una specie di dolce e forte, di cedro-menta) mezzo meridionale e mezzo milanese, mezzo sportivo e mezzo bibliofilo, perché la passione e l'esercizio degli studi è tradizionale della sua famiglia, trascorre la vita tra i verbali cavallereschi e i poemi cavallereschi; i verbali in edizioni ripetute, i poemi in edizioni rare. Aldo Nadi, livornese, è oramai conosciuto, quotato, ammirato sulle pedane di metà dell'Europa, e non occorre farne l'elogio. Il duello aveva motivi giustificati, ma non troppo gravi: niente vi fu di fatto, niente ingiurie per istrada.

I verbali — «prima dello scontro» e «dopo lo scontro» — sono stati riportati integralmente in un giornale; altri si è particolarmente diffuso ad esporre ai competenti il successivo svolgersi del nobile ludo, assalto per assalto, minuto per minuto; altri ci ha descritto lo scenario superbo — San Siro — e ci ha, come si dice, «fatto la spa», visto che si trattava di una «prima» veramente eccezionale.

Signore no, non ce n'erano: ma nella lista dei presenti (in piedi, tutti in piedi: niente patchi, niente loggione) figurano i più bei nomi di uomini di lettere e di uomini di mondo che conti Milano. Non ci sarà nulla di meglio alla prima del Nerone.

I padrini, quattro laureati; i medici, due chirurghi di fama. I combattenti sono stati magnifici di correttezza e di eleganza, son rimasti toccati un po' più o meno si l'uno che l'altro, e si sono abbracciati alla fine. Sono contento. Sono proprio contento.

Sul serio!
Finalmente abbiamo un grande successo sportivo rappresentati appena mediocri. Era tempo davvero che un bel duello, esteticamente bello, venisse a interromper le serie delle brutte risme cavalleresche, di cui troppo spesso i giornali ci danno notizia. Prima, parole da beceri, ingiurie da trivio e magari calci in faccia; poi combattimento sul terreno per due tre ore prima di colpirsi alla sciabola o alla spada, spartoria offensiva se alla pistola... e quel che è peggio nessuna rappacificazione alla fine. Due cani, gli avversari, che si guardano ringhiosi peggio di prima!

E allora, domando io, quei signori che si battono a fare? Se il duello non ha da essere regolato e condotto con la più squisita eleganza, se non si chiude con una bella pace, tanto vale non disturbare nessuno, scambiarsi quattro pugni — con la piglia il piglia — e lasciar da parte la cavalleria e i codici cavallereschi.

Aldo Nadi e Adolfo Cotronei, che sono veramente, nobilmente appassionati dell'arte

della spada, hanno reso un magnifico omaggio alla loro dama battendosi, hanno dato un esempio che speriamo sarà seguito. «Le accademie si fanno oppure non si fanno». E anche i duelli.

Din-don-dan... Pasqua.

E quest'anno la Pasqua è venuta tardi. Ma pure Madonna Primavera non ha sinora affermato il suo dominio, conquistato il suo regno. Ha mostrato la bionda testa giovanile, ha accennato un sorriso, ha fatto qualche timido passo di danza, ma poi si è ritratta. Invece sarebbe l'ora che, forte dei suoi diritti, cacciasse via il predecessore che per troppo lungo tempo ha comandato e non vuole ancora passare a cui spetta lo scettro ed il trono.

Abbiamo avuto alcune giornate di luce, ma sono tornati più tardi i venti e il freddo e la pioggia. Milano era veramente bella in quei giorni di sole: tutta una gala di bandiere, tutta una festa di colori. Il Re mancava relativamente da poco, ma la Regina non s'era più vista da parecchi anni. E tornava, e ritrovava intera tutta la reverenza, tutta la devozione — e diciamo una parola più modesta ma più umana — tutta la simpatia del popolo di Milano. Il suo dolce materno sorriso ha riperto tutti i cuori. Le bocche sdentate dei vecchioni dei Ricoveri che l'hanno sentita chiedere e incoraggiare con un interessamento che non è mentito, hanno mormorato benedizioni per la Donna pietosa; le facce pallide dei morti si sono illuminate ed aperte alla speranza anche se fin qui aveva invano battuto alla porta.

Ma quante tube in questi giorni, d'inaugurazione, di banchetti, di ricevimenti! E che effetto culla, per darle riapparire d'un tratto, ora che la cappella si celebra il suo centenario di tutte e accomuna il pescatore al proietto!

La tuba ebbe i suoi giorni di gloria e di chic, allora quando appariva quotidianamente, e non soltanto per le grandi occasioni. Adesso, tutto l'anno sta in fondo al guardaroba e respira la naftalina per salvarsi dalle tignole; e ogni volta che si tira fuori occorre mandarla dal cappellaio che la rimetta in forma e le renda un po' di lucido. C'è ancora chi la porta con dinvolture e sa tenerla in equilibrio, ma sono i meno: i più ci si muovono sotto a disagio e par quasi che le corran dietro, e sia lei che li guidi; e c'è chi sembra un cinecine sotto la croce e chi quasi se ne vergogna. Se di più d'uno che scese le scale e arrivato al portone tornò di sopra, e rinunziò al ricevimento per un senso di timidezza, come se tutti gli occhi già fossero addosso, e poi si riface coraggio ma andò a trovar un amico e si accompagnò con lui: due tube affrontano più virtuosamente il petto.

Le mogli dicono: «Prima d'andare, fatti vedere». E quando il marito si mostra è una sorpresa, un'esclamazione, un gridolino, una risata: «Eppure ti sta bene! — Dio, che orrore! Va' in carrozza e tienla in mano per carità!»

Sono delusioni, rievocazioni, rimpianti. I grandi avvenimenti familiari che ritornano: ogni uscita della tuba che corrisponde a una data storica, il giorno del matrimonio, il battesimo del primo figliolo, la visita al prefetto che vi fece avere il nastro di cavaliere, il funerale del capoufficio con relativo discorso accanto alla bara, il ricevimento di Wilson... I milanesi hanno riposto la tuba, ma stavolta non ci hanno più rimesso la naftalina perché a giorni viene il Principe ereditario. Bandiere alle finestre, fiori ai terrazzi... e tube a riprendere aria un'altra volta.

E la moglie che vi dice: «Fatti vedere prima d'andar via».

Tartaglia.

STORIA DEL RINASCIMENTO CRISTIANO IN ITALIA

DI VLADIMIRO ZABUGHIN

LIRE 18,50

I SOVRANI A MILANO PER L'INAUGURAZIONE DELLA FIERA CAMPIONARIA - 12 aprile.

(Fot. A. Flecchia)



L'arrivo dei Sovrani: Il corteo in piazza del Duomo.



La Regina, tagliando il nastro tricolore, inaugura la Fiera.

MILANO: LE VISITE DEI SOVRANI.

(Fot. cav. V. Aragozzini.)



La Regina alla Scuola di Economia domestica.



La Regina all'Istituto « Savoia ».



La Regina s'intrattiene coi grandi invalidi di guerra nel cortile del Palazzo Reale.



Il Re pone la prima pietra della Casa dei Derelitti.



Il Re all'Ospedale Militare di Sant'Ambrogio.



Il Re passa in rivista i reduci di guerra nel cortile del Palazzo Reale.

MILANO: L'OMAGGIO AI SOVRANI DI 35 000 SCOLARI RACCOLTI ALL'ARENA.

(Fot. Anselmo.)



L'arrivo dell'automobile Reale.



Il saluto ai Sovrani.



Omaggio di fiori.



La presentazione del piccolo Vittorio Mussolini.

SALUTO PASQUALE

Pasqua? Campane?

Mi pare campane; ma forse
 è appena un colore più azzurro
 del cielo, forse un dolore
 più acuto di nostalgia.
 Dunque, se calcolo bene
 se ci ripenso, domenica
 passata fu il giorno
 delle Palme; la mia
 donna sarà uscita di chiesa
 con un rametto di ulivo
 pallido come il cielo e meno
 del benedetto suo viso
 l'avrà intrecciato nel quadro
 a capo del letto
 dove non posso dormire,
 dove non dormirò.
 Quando sarai ritornato nel mondo
 tu fortunato compagno
 della mia squadra (se ne avanzano)
 del mio plotone (se ne avanzano)
 della mia compagnia,
 tu che mi hai visto,
 lacrime angosce bestemmie
 macinare in cammino
 quando sarai ritornato
 con gli occhi cari alla luce
 e la bocca alla voce
 e il cuore e le mani all'amore,
 non ripensare più a me
 nè alla guerra, nè alla morte
 ma solo alla vita divina,
 vita divina che chiude
 in sè l'eterno di Dio.
 È come se fossi già morto,
 sento un gran freddo di terra
 un lento filtrare di pioggia
 un molle odor di radici:
 e forse l'umanità
 è in marcia sovra il mio capo
 e posso parlare, ti giuro,
 in tutta sincerità.
 Quando sarai ritornato
 all'aratro, al tornio dell'officina,
 non prendere l'odio, la forza
 micidiale, la furibonda ira
 al crogiuolo di tutta la mia
 miseria; ma la mia santità
 la mia forza fatale

io

di sacrificio, il coraggio
 di resistere a tutti
 i patimenti cantando,
 la pazienza di resistere
 senza cantare più.

II.

Come ti vedo bene!
 Come t'immagino, ritornato!
 Esci dalla tua casa:
 ti duole la cicatrice,
 senti il braccio amputato,
 perchè il tempo sta per cambiare
 (pioverà?) e devj camminare.
 Sei proprio un « reduce »!
 Sorridi, sei proprio un reduce
 i ragazzi che giocano al calcio
 non interrompono il giuoco,
 le risa, la corsa, se passi;
 anche se passi un po' barcollante!
 È come se ancora la melma
 del Carso t'inciampasse il cammino
 o il gelo del piano d'Asiago
 ti raggricciasse le dita. Ricordi?
 Ricordi? Ma oggi
 c'è intorno la primavera
 adagiata sui mandorli
 sui peschi, sui meli
 sui ciliegi fioriti, e c'è un cane
 che sternuta alle tue calcagna,
 un gallo che canta in una lontana
 fattoria, un silenzio meridiano
 ingombro di fecondità.
 Silenzio ove il cuore si obblia
 smarrendosi l'eco dei rombi
 nei quali sarò sepolto. Domani?
 Che soffice sole!
 Ti vedo, cammini un po' zoppo:
 ma libero; e fai
 gesti tra nuvole e cielo
 come se tu seminassi l'azzurro
 nella terra fumante

III.

O forse, tu esci dall'officina
 suburbana (sera di sabato santo)
 e ti avvii verso il cuore

della città: le case, i palazzi,
le vie, squadrate con tagli
giganteschi, diritti, interminabili
e il brillare delle lampade ad arco,
che ti nasconde il segreto
delle stelle, e il ferro battuto, il cemento
armato, la ghisa fusa
che fanno obliare il mistero
lunare dei boschi, lo specchio
fulvo dei fiumi in piena.
Pasqua? Campane?
Ieri si è chiuso il martirio
oggi risorgo, e mi stacco dal mio
crocifisso, e ho le mani forate
e mi metto a pari con te
cammino con te. Lo spirito
è forte se pure
la carne è debole. Bevvi
ogni amarezza di fiele.
Son venute a tentarmi
l'una dopo l'altra: l'invidia,
la gelosia, la bestemmia
con lusinghe di risa
sulla bocca e un diverso
dono sulle palme. Ma oggi
sono leggero, passato al di là;
invano la vita mi sfilava
gli anni nei minuti. Io devo
guardarmi ben bene le mani
madide, i piedi nelle scarpe
chiodate, le gambe nelle fasce
grigie, per esser sicuro
di vivere anche col peso
di tanta bontà. Ho voglia
soltanto di perdonare
e vorrei che tutti fossero
carichi di peccati
e assolverli. La pausa
di questa bontà può colmare
l'abisso scavato dall'odio.

IV.

Tu mi eri accanto in quell'ultima
cena, nel buio del ricovero;
il pane spezzato, il vino versato,
i miei gesti avevano intorno il silenzio
di una santa aureola;

ma se io avessi un nome
non sarei così grande,
se io avessi una faccia,
un profilo anche d'aquila
non sarei in eterno.

Tu mi puoi ricordare: in te sono,
nelle montagne, nel riso
de' tuoi correnti rigagnoli
fra pioppo e pioppo, la sera.
Sono il soldato ignoto che porta
corona di spine ed elmetto
e fui flagellato e ferito
al costato, venduto e comprato
anima e carne perchè
potessi risorgere dopo
tre giorni.

Le semplici cose, le piccole
gioie del mondo invidio,
il mangiare agreste, il bere fresco
l'amare sotto una pergola
sur una proda stellata
di pervinche e riflessa
nel cielo dalle allodole.

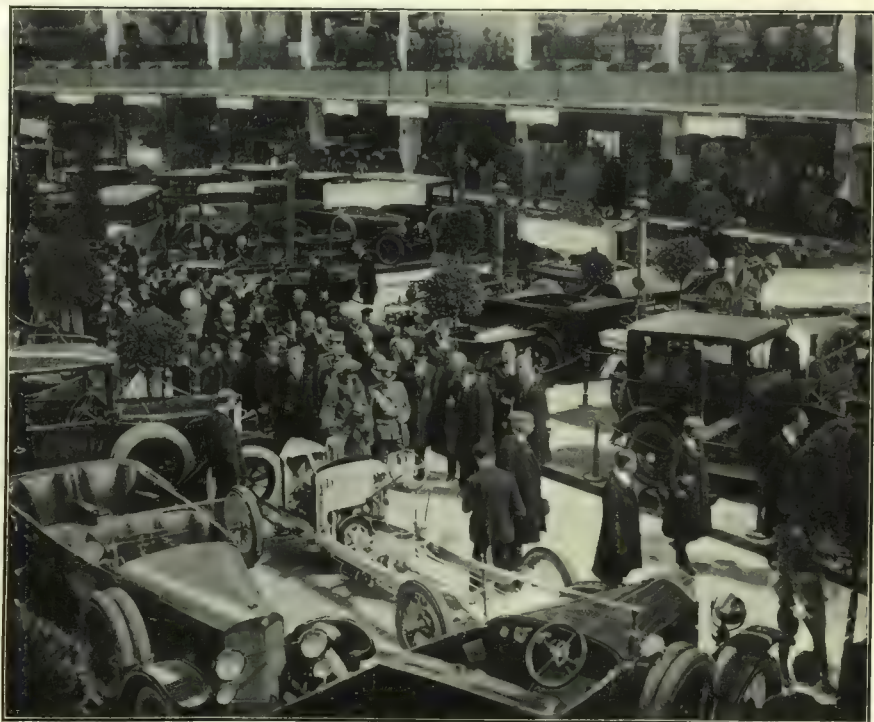
L'acqua in cui nuotai da ragazzo,
verdissima, gli alberi
che offesero una dura resistenza
allo sforzo dei muscoli adolescenti
quelli invidio e ripenso
con nostalgia se davanti
mi tornano vane parole,
inutili cose
che tutti disprezzano e giovano
a fare cara la vita.
Ho amato le grandi cose,
desiderato le grandi cose,
in questa giornata pasquale
ti posso dire che solo
l'amore è necessario; non la passione
Non al piacere dei ricchi,
all'ozio dei raffinati,
penso al lavoro, alla buona
fatica serena, al mio duro
sonno, guadagnato
in onestà, tra due
lenzuola e chiudere gli occhi.
Pasqua? Campane?
Mi pare, campane; ma forse...

RAFFAELE CALZINI.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA
ALLA FIERA CAMPIONARIA DI MILANO.



La mostra Zootecnica.



La visita dei Sovrani al salone dell'Automobile nel Palazzo dello Sport.

(Fot. A. Flecchia.)

LA FIERA DI MILANO VISTA DALLA CARLINGA.



Fotografia della Soc. Navigazione Aerea Italiana eseguita dagli aviatori Giulio Poli e Carlo Coletti.



Aerofotografia del pilota aviatore Raffaele Calderoni.

LA SECONDA BIENNALE ROMANA D'ARTE

È molto facile dir male di una grande esposizione. Tutti credono che sarebbero capaci di far meglio. In realtà in Italia di grandi esposizioni non ne sono rimaste che due: quella di Venezia e quella di Roma, dopo i tentativi, sia pur nobili, di Firenze e di Napoli. Come si vede, il compito di organizzare è arduo e spinoso. Chi afferma che la odierna Biennale Romana è scadente, o l'ha visitata male o piuttosto non l'ha visitata affatto. Nonché essa non si presti a critiche, soprattutto per alcune sezioni straniere: ma queste critiche non toccano gli organizzatori, e rassomigliano troppo a quelle che si fanno a tutte le mostre d'arte, compresa la Biennale di Venezia.

Le Biennali Romane mancano, secondo me, di spazio. Il palazzo di via Nazionale non è sufficiente a contenere anche la rappresentanza estera che deve essere larga e importante. Venezia ha i suoi padiglioni speciali per l'arte straniera: Roma deve allogiarla tutta nell'edificio del Piacentini, che è certamente vasto ma non immenso. Delle due l'una: o si riporta a via Nazionale la Galleria di Arte Moderna, che, epurata di molti quadri e statue acquistate per condiscendenza in piccole mostre non ufficiali, ci entrerebbe di sicuro, o si ampli il palazzo espropriando i locali attigui, oggi dei Vigili, ed abolendo quella inutilissima serra che serve solo a far gelare i visitatori di inverno e ad arrostitirli di estate. Nel primo caso avremmo una zona felicissima per grandi esposizioni internazionali, coi suoi padiglioni già costruiti fin dal 1911 e in parte ancora in piedi, in parte riattivabili; nel secondo, vedremmo più che raddoppiata la capacità degli odierni locali poiché la parte detenuta oggi dai Vigili è ampia e, al posto della serra, potrebbero sorgere due piani vastissimi.

Risolto questo problema essenziale dello spazio, sarebbe utile ridare alle Biennali Romane quel carattere spiccato che impressero loro, creandole, Valentino Leonardi e Rodolfo Villani, due fervidi animatori cui si deve se queste nobili istituzioni sono ancora in vita e marciano verso il terzo esperimento. La prima volta, sorta si può dire dal nulla, la Biennale Romana si contraddistinse per le sue magnifiche mostre retrospettive, che nemmeno Venezia ebbe mai così ricche e così interessanti. Quebbe mai così ricche e così interessanti. Que- si riducono a quattro. Bisognerà, nel 1925, riprenderle più in grande. Come bisognerà riprendere e sviluppare la mostra dell'Architettura, che tanto interesse destò nel 1921, e la stessa mostra dell'arte rustica, che, curata da competenti, acquisterebbe immensa importanza.

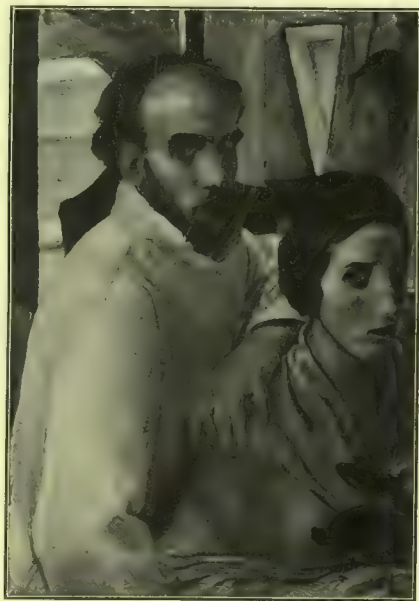
MOSTRE PERSONALI.

Detto ciò a titolo di collaborazione, non ci indugeremo a cercare quello che non c'è. La verità può dispiacere a chi vive di piccole

invidie e di piccoli rancori, ma è una sola: che la Seconda Biennale Romana, dati i suoi concetti di organizzazione, è riuscita. Essa può essere divisa in tre grandi parti: Mostre Personali, Mostre Retrospettive, Mostre Collettive. Le prime, che ci compensano, con la loro larghezza, della penuria delle seconde, sono nove. Emerge quella di Antonio Mancini, che certamente conosceva bene ma che era pur necessario mostrarci attraverso i tempi, coi suoi quadri recenti accanto a quelli dei primissimi anni della indigenza e

la prospettiva, ci dà, a tinte piatte, visioni di femminilità esotiche, ben composte, saldamente disegnate. Ferrazzi e De Chirico due avanguardisti, hanno anch'essi mostre proprie. La prima supera di gran lunga la seconda, e anche molte altre della esposizione. Quest'artista, che comincia a fare dell'arte con severità, è un temperamento forte di con severità; basta guardare il quadro *Caratteri della mia famiglia*, l'*Autoritratto con Horitia*, la dolce testina di Horitia, il nudo e i bellissimi disegni lineari che servono di base ad alcune opere per convincersene. Se non ha trovata ancora la via giusta, è alla vigilia di trovarla. Anche De Chirico non manca, certo, di talento, ma sta uscendo con più lentezza dall'avanguardismo. E, quindi, ancora troppo lontano dalla meta che il Ferrazzi ha quasi raggiunta. Le sue nature morte, caratteristiche per i drappi di violenti colori che ne costituiscono sempre gli sfondi, non sono prive di qualità e alcune sue visioni di paese hanno, pur nella loro tecnica strana, un sapore lirico che piace.

Due paesisti diversissimi tra loro, il Cosomati e il Montani, trovo in due salette attigue alla serra. Il primo, nato a Napoli e prodotto in Germania, in Francia, in Inghilterra e in Svizzera, è certamente un temperamento di artista interessante, se pure i suoi paesi risentano troppo dell'arte elvetica e soprattutto della pittura dell'Hodder. Egli ha una visione direi geometrica del paesaggio, che rende astraendo dal vero, e proponendosi una luminosità intensa. In questo riesce bene, e se pure vogliamo giudicare la sua opera come un tentativo, si tratta sempre di un tentativo intelligente e interessante. Dirò che le nature morte del Cosomati mi piacciono di più, e che rivelano, per me, qualità superiori. L'arte del Montani non vuole avere molte pretese: egli ama di esprimere la rugiadosa bellezza dei prati fioriti, i ruderi su cui spuntano germogli di fiori, quello che di delicato e gentile ha Roma e la campagna romana di cui è un amoroso cultore. Ma pochi, nel bel taglio del quadro, nella fine grazia onde rende la freschezza dei fiori, riescono a stargli vicini. E, insomma, un'arte piacevole, che sembra anche facile perché semplice: ma chi ne capisce qualche cosa

FERRUCCIO FERRAZZI. — *Autoritratto.*

della lotta. Un insieme di molto interesse, non solo per la smagliantezza del colore, ma anche per lo studio dei passaggi. Segue la mostra di Aristide Sartorio, che riafferma la sua aristocratica natura di artista, in delicati paesi, in ritratti di carattere decorativo, in studi di animali e in evocazioni di leggiadri bambini, dove, astraendo volutamente dalla verità del colore, ci dà composizioni piene di gusto e leggiadria. Anche Camillo Innocenti torna all'arte pura dopo molti anni di applicazione a quella cinematografica, e, in una raccolta saletta, ci offre una serie di quadri ove, con ardite armonie di colore, sdegnando

sa quanto sia arduo scrivere e dipingere con semplicità.

Infine, in questo gruppo di mostre personali, due stranieri: Brázda e Servaes. Il primo, cecoslovacco e ancora giovanissimo, ha la mostra più vivace. È un colorista ardimentoso, un disegnatore saldo. Qualche volta eccede nella sua esagerazione cromatica, ma bisogna considerare che la sala accoglie opere eseguite in diversi tempi e che l'arte di lui è in continua evoluzione. Vi sono, infatti, alcuni ritratti suoi più recenti che rivelano un indagatore profondo di caratteri e alcuni altri che lo presentano come un gustosissimo

EXTRA DRY
1917

SPUMANTE



CONTRATTO

BRUT
1917



RODOLFO VILLANI. — Mara.

decoratore. Il Servaes, invece, manca del senso del colore o non vuole averlo. Non sentivamo il bisogno della sua *Via Crucis*, così monotona nella monocromia terrosa, con qualche accenno di giallo più chiaro e qualche rara nota verde-livido, e, soprattutto, non sentivamo il bisogno del suo disegno sommario e deformatore che toglie al Nazareno perfino le caratteristiche somatiche rappresentandoci come un imberbe fanciullo, dalle goffe contrazioni del volto. Dopo la *Via Crucis* del Prevati, al cui cospetto l'opera odierna del belga Servaes è nulla, questa caricatura della passione di Cristo poteva rimanere nello studio dell'artista, buon cattolico ma scommunicato dalla Chiesa Romana.... Né in alcuni effetti di alba esposti in una saletta attigua, troviamo quelle qualità di interprete dal catalogo decantateci nel Servaes. Certo egli non manca di sentimento e se volesse potrebbe fare: ma per ora sembra che non voglia.

Come ho detto, le mostre retrospettive si riducono a quattro. Vi è quella, più vasta, del Vedder, pittore americano degli Stati Uniti, vissuto sempre a Roma e ivi spentosi, due anni fa, quasi ignorato perché non volle mai esporre in Italia. È un paesista magnifico, che con poche note di colore riesce a darci impressioni mirabili di piccoli casolari di campagna e di scene pastorali, ma non è ugualmente un decoratore molto interessante, e le sue pitture di paese, spesso appena abbozzate, sono di gran lunga superiori ai suoi pannelli. Di Degas, il grande pittore francese che predilesse le danze e i circhi, le corse e le figure delle danzatrici, troviamo una raccolta di sculture: si tratta di un centinaio di statuine dall'artista eseguite per trovare rapidamente, e poi sviluppare nei quadri, impressioni di moto. Opere, dunque, non destinate al pubblico ma eseguite per ragioni di semplice studio. Morto Degas le crete, in parte crepate, furono fuse nel bronzo ed ora vengono esposte qui in gruppo. Forse sono troppe: bastava una sola vetrina a farci ammirare la disinvoltura con cui l'artista modellava. Servendogli, infatti, solo il movimento, egli abbozzava tutto il resto, sicché la più parte delle ballerine hanno una pallottola al posto della testa. In ogni modo basterebbe la danzatrice vestita a farci comprendere quale mirabile scultore sarebbe stato Degas se alla scultura si fosse voluto dedicare. Una saletta raccoglie alcuni gessi del Bugatti, il nostro grande animalista suicida-

to ai Parigi qualche anno fa, durante la guerra. Nessuno, credo, fra i moderni, riuscì a penetrare meglio di lui lo spirito degli animali. Passava lunghe ore, ogni giorno, al giardino di acclimatazione di Parigi a lavorare. I suoi elefanti, le sue gazze, i suoi orsi, i suoi leoni, hanno veramente una rigorosa costruzione anatomica, un fremito di vita e un carattere loro proprio.

Infine troviamo un gruppo di quadri di Edgardo Curcio, il giovane pittore napoletano morto per un tragico infortunio l'anno scorso,

quando era per affermarsi saldamente. Le opere prescelte riguardano diversi periodi della sua attività, dalle mezze figure all'aria aperta dipinte con quel lirismo che tanto caratterizza la sua arte, a toni bassi, tra il verde di giardini e di percolati, alle tele che ci mostrano un Curcio dalla tavolozza più schiarita, più succosa. È un'arte fatta di semplicità e di poesia, un'arte spontanea se altra mai ce ne può essere.

MOSTRE COLLETTIVE: PITTURA.

Diremo, innanzi tutto, dei pittori. Gli italiani più noti non ci sono tutti, ma, in compenso, vi troviamo dei giovani di valore che attestano con quanta imparzialità, se pure con rigore, la Giurìa abbia compiuta la sua opera. A paesisti quali Carlandi, Nomellini, Parisani, Discovolo, Pugliese-Levi, Sartorelli, Focardi, Pazzini, Emma Giardi, Pettiti, Paolo Ferretti, Luigi Gioli, Mitì Zanetti, Principe, Cavaleri, Romiti, Wolf Ferrari, Rescaili, Dante Ricci, i quali tutti, più o meno, confermano le loro note qualità, si aggiungono giovani valorosi come Gennaro Villani con una casetta bianca piena di poesia, Busiello, con un rapido tempo grigio, Vincenzo Ciardo con un caratteristico effetto serotino della processione del Venerdì Santo in Puglia, Buono con una piacevole visione di Pozzuoli, Borgagna con dei vivi fiori, Romano Rossini con una delicata figura di bimbo, Pietro Lucano con una simpatica casetta azzurra, Ugo Malvano con una fresca foresta. E poi, Giorgio Oprandi, Venanzio Zolla, Boccacatte, Lomi, Sormani.

Renato Tomassi, dopo averci dato per anni una pittura forte di disegno ma quasi priva di colore, oggi si rivela colorista festoso: il suo mattino di sole a Capri, pieno di luce, i suoi ritratti lo provano. Seguono: Augusto Carelli con due simpatici interni; il Protti con una buona *Intimità*; il Bocchi con un ritratto di fanciulla; il Mayer con una piacevole testina di giovanetta; il Marching con una elegante figura decorativa; il Lambertini con un forte ritratto di signora; il Bosia con una vivace bimba e con dei succosi fiori; Giuseppe Carosi con un fine ritratto di giovanetta; il Petrucci con un vivo gruppo di capre; Renato Natali con alcune di quelle sue figure popolane tanto caratteristiche. Francesco Ca-



RENATO TOMASSI. — Mattino a Capri.

ANTONIO BARRERA. — *Bettola.*FRANZ V. STUCK (Germania). — *Caccia allo struzzo.*

marda manda una grande tela, assai audace, *Il Peccato*, molto discussa, insieme ad un delicatissimo bozzetto, *Floriatura*, opere entrambe dipinte con intensa luminosità e senso della prospettiva. Rodolfo Villani col ritratto *Mara* e con l'altro quadro *Le Cupole*, pure rimanendo nella sua prediletta linea decorativa, mostra di progredire notevolmente. La sua arte è personale e sentita; gustoso negli accordi di colore, molto sobrio del resto, egli è accuratissimo nel disegno e sintetico. Trovo anche due opere di artisti nostri morti mentre si allestiva la mostra: Angelo Tommasi e il Panerai. E citerò ancora un quadro di carattere caricaturale di Orazio Amato; una ben vista *Bettola* del Barrera; diverse tele sentite dei Piatti: ritratti del Gaudenzi, dei Corsi, del Battaglia; figure del Notte, fiori del Guerrini, del Trois, di Pieretto Bianco, della Carozzi Bossi, ecc. Giovani presso che ignoti che meritano di essere segnalati sono, poi, oltre quelli già detti, Goffredo Viola, il Borgagna, il Passauro, l'Ar, il Parin, il Giovannozzi, la Rossi Veneto, la de Divitis, il Sebastiani, il Bologna, la Franciosi, il Filippelli, il Vittorini, Regina Conti, l'Hermann.

LIPINSKY. — *Ritratto del maestro Respighi.*
(Bianco e nero.)

Un gruppo di pittori italiani è costituito da ex avanguardisti. Essi, però, andando verso il neo-classicismo, rischiano di cadere nell'eccesso opposto. Così il Bertolotti che si rifà a Giorgione, il Socrate che insieme ad una Venere ci presenta un macchinoso *Martirio di San Maurizio*, ecc. Ma sarebbe ingiusto non riconoscere qualità in diverse opere che, comunque, nascono dal lodevole desiderio di tornare alle nostre pare fonti. Così il Dani in alcuni paesi, il Levy nelle regate a vela, il Severini nella *Maternità*, De Grada, Bacchelli, Cecchi Penagini, Wanda Biagini, Eraldo Pozzi, Salletti, De Angelis, Pratelli, Fabiano nel nudo femminile e specialmente Oppo nella *Fanciulla dormiente*, chi più chi meno con qualche difetto, mostrano di lavorare con serietà e di essere in grado di evolversi.

Il disastro sono le sale degli avanguardisti russi e francesi. Russi, residenti a Parigi ma che dimostrano come, anche vivendo a mille leghe lontano dal Governo dei Sovieti, si possa perdere ugualmente la testa. Nudi sconci, dalle luci assurde, figure obese, sbelliscono questa saletta. Eppure qualche

GIOVANNI GUERRINI. — *Compleanno.*FRANCESCO CAMARDA. — *Floriatura.*

LA SECONDA BIENNALE ROMANA D'ARTE.



ANTONIO MANCINI. — *Azalee.*



ANTONIO MANCINI. — *Il velo.*



EMILE BERNARD (Francia). — *Veneziana.*



W. ORPEN (Inghilterra). — *Ritratto.*

espositore dimostra di saper disegnare con forza. I nudi del Grigorieff e del Cookhaef così carnosì, pure nella loro brutta colorazione, attestano temperamenti di veri artisti.

Se Russia piange, Francia non ride. Ad eccezione del Bernard, che ha una bella Veneziana, del Blanche che manda due simpatici gruppi di figure, del Besnard che espone un bel paese, non troviamo nella sala gallica che saggi di un avanzamento tanto feroce quanto privo di interesse. Qua e là, certamente, pure attraverso le deformazioni di persone e paesi, si rivela qualche intelligenza. Troppo poco, d'altronde, per chi voglia avere idea dell'arte francese contemporanea, la quale non può essere questa, e se è questa bisogna dire che... non c'è più religione.

Meglio il Belgio, che, pure dandoci qualche saggio modernistico, non manca di presentarci le opere tradizionali dei Laermans, e quelle, così liriche, dello Smits. Vi è poi un pittore rivoluzionario che ha diritto alla nostra considerazione ed è il Wouters, morto in guerra a soli 36 anni. È un colorista dalla viva sensibilità, un compositore sapiente, ed anche il suo tragico autoritratto, così deformato, mostra quale temperamento sincero egli fosse e quanto avrebbe potuto fare vivendo.

La Germania espone essa pure saggi del Kokoschka e di altri arrabbiati pittori di oggi. Ma, accanto ad essi, ci presenta maestri e giovani intelligenti. Così vediamo forti ritratti e bei paesi del Lieberman, figure e paesi del Menzel, un saldo ritratto del Leibl, uno del Kampf. E poi opere di reclute di ingegno come il Caspar, l'Hess, l'Heckendorf, il Marc. Dobbiamo, infine, ricordare il Dettman, l'Hubner, il Corinth, lo Zugel, lo Slevogt, il Feuerbach, il Furrmann e Franz v. Stuck.

Una delle sezioni più belle è quella Svizzera, dove predominano le tele di Max Buri, così violente di colori, così espressive nel loro genere che sta tra il caricaturale e il serio. Tipico esempio la *Discussione politica*. Ho-

tere, ora tipico decoratore. Profondo ritrattista è il Blanchet, che ci dà anche un buon nudo.

Resta da dire della pittura inglese e di quella americana e spagnola. La prima è troppo abbondante, e, quindi, insieme a saggi ottimi, accoglie cose mediocri. Ricorderemo il ritratto del Mancini eseguito dal Sargent molti anni fa ma che non rappresenta, certo, l'arte del grande pittore inglese; il nobile, aristocratico ritratto di signora di Lavery, dipinto in una delicata gamma scura; la magnifica composizione del Brangwin *Susanna e i vecchi*; e soprattutto lo spigliato, fresco, sentito ritratto di signora dell'Orpen, di così bella armonia cromatica. Buoni ritratti hanno anche il Fisher, il Carter, e buoni paesi il Talmadge, il Clauson, il Brundrit, l'Olsson.

La sala degli Stati Uniti d'America è buona nel complesso. E più per i paesi che per i ritratti. Vi notiamo la scena settecentesca del Wiley, la canzone d'estate dell'Olinaky, un giardino dello Anderson, una visione autunnale del Dumond, una collina dello Scheffeld, un'impressione californiana dell'Hassan, una marina invernale del Lie, delle buone nuvole del Davis, un bel bosco assolato del Giles. Figure e ritratti non privi di interesse sono quelli del Wiles, del Bellows vigoroso definitor, dell'Henry, del Turner, del Rittenberg, ecc. Ma l'americanismo più forte di tutti è il Payne, collocato in una saletta internazionale. Le sue barche chiozzotte, dalle festose vele arancione, disposte in fila con bell'effetto decorativo, sono una macchia veramente interessante sul mare mosso, e i suoi paesaggi montuosi hanno imponente solennità.

La Spagna entra nella saletta internazionale con poche opere. Noteremo il ritratto della



EDWARD ALWYN PAYNE (America). — *Barche veneziane a Chioggia*.

di cui non è rappresentato molto bene; tuttavia la composizione *Stanchi della vita* e qualche ritratto, se non ci danno la forza del suo colore, ci danno quella del suo disegno tagliente. Di una grande violenza cromatica è pure l'Amiet, ora acuto ricercatore di carat-



AMIDEO BOCCI. — *Ritratto*.



MAX LIEBERMAN (Gottardina). — *L'uomo in cuoio*.

AGOSTINO BOBIA. — *Ritratto di fanciulla.*

Marchesa Casati dello Zuloaga, che, però, non rappresenta bene l'arte del celebre pittore, alcuni giardini del Rusuol visti nelle ore del tramonto, assai gentili, quantunque, ad eccezione dei cipressi a Villa d'Este, alquanto monotoni, e una tela del Gallardo rievocante una scena ciociara, pittura, questa, vuota e fotografica.

BIANCO E NERO.

Vista così, sommariamente ma compiutamente, la pittura della odierna Biennale, diremo che il Bianco e Nero, con lodevole concetto, vi ha notevole sviluppo. Esso occupa quattro sale del primo piano e tutta la vasta Galleria che sovrasta la Rotonda. Gli italiani sono quasi al completo, con xilografie del compianto Mantelli, dell'Orsion, con disegni per illustrazioni del Morbiducci e del Moroni, con acqueforti delicatissime del Mazzoni Zacini e del Wenter Marini, con ritratti incisivi del Del Neri e del Petrucci, con

HERMANN (Germania). — *Danzatrice.*

del Toschi. Incisioni colorate hanno il Di Giorgio, sempre originale e fine, l'Ugonia, delatissimo nell'Autoritratto, il Silvestri, gustoso nei suoi monotipi, Carlo Moser, armonioso nelle scene popolari, il Levy, sommario di disegno ma vivo di movimento, ed il Gamba che picchietta di lievi colori le mi-

REMBRANDT BUGATTI. — *Jack senza corna.*
(Bronzo.)

nuscole folle di cittadini del suo paese dandoci interessanti effetti di moto. Vi è, poi, Giorgio Hinna con belle illustrazioni per favole del La Fontaine, Amos Scorzon con un motivo settecentesco, Mario de Litala, con caratteristiche figure sarde, Gino Maggioni con una interessante testa di donna, il Malmerendi con una viva costruzione della rocca, e Giannino Grossi con un magnifico *Portale trecentesco*.

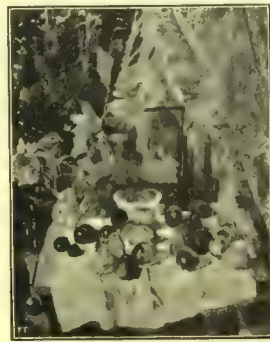
La Francia è cento volte preferibile nel bianco e nero che non nella pittura: trovo Chaine con alcune donne del popolo rese in una calda armonia di toni ed espresse con acuta indagine psicologica, trovo artisti come

G. VIOLA. — *L'ispirazione del genio.*

l'Artot e il Pellens, il Bejot e il Meilleur, il Willaume e il Bernard, il Dupont dai saldi cavalli e buoi all'aratro, il De Los Rio dai buoni interni, Wanda Roose con delicati fiori, il Bjorkmann con un bell'*Inverno*, la Bergman con una deliziosa testina di bimba ed il Jobò e il Masezel, un avanguardista, questi, non privo di talento.

Nelle sale del Belgio spesseggiano gli avanguardisti scarsi di interesse. Ma vi sono anche cose buone. Noteremo le stampe colorate del Dubois, le belle capanne del Perrin, il simpatico villaggio del Brocas, la tragica figura femminile del Cartendre, e quelle impressionanti del Tielmans, la fine chiesetta del Therombich, i mistici angeli di Maria Callet, le pescivendole di Minnie Joris, le composizioni simboliche del Doudelet, un'impressione dell'Hugus.

Molte stampe ha la Germania, ma poche veramente buone. Ricordiamo gli ex libris

RIK WOUTERS (Belgio). — *Frutta e fiori artificiali.*BLANCHET. — *Ritratto.*

Gli INCHIOSTRI da scrivere COPIATIVI
ANTHRACEN, ALIZARINA, WELTPOST, NERO DOPPIO,
PARIGINO, ALLUMINIUM, VIOLETTA, NON PLUS ULTRA, ECC.

LEONHARDI
BODENBACH

costano di più di quelli di qualunque altra Fabbrica, ma sono insuperabili.

Chiederli nelle buone CARTOLERIE.

MAX BURI (Svizzera). — *Discussione politica.*AMBRO CATALDI. — *L'arciere.*

del Lipinsky, le visioni fiorentine del Farenhorst, gli alberi del Blum, ed opere del Weiss, del Graf, del Klemm, del Kasimir, dello Staeger, del Quante, dell'Olick, del Bergmann, del Leuthen, dello Zablonny, di Max Roeder, del Freiman, del Greiner, dello Janssen.

Una buona parete ha l'Olanda. Passiamo dagli animali resi con bel gusto xilografico dal Wittenberg alle vivaci figure del von Graadt, alle vacche del De Mesquita, dai fini caccinelli del Koster, alla movimentata folla in festa del Bauer; dalle simpatiche stampe del Nyland a quelle del Nieuwenkamp, del van Hoytema, del Veldheer, del Witten. Anche la Polonia ha un gruppo di interessantissime incisioni fra cui, tipiche, quelle a colori evocanti scene di briganti e di montanari, di caccie e di guerre dello Skoczylas, e i forti disegni del Czerwinski e dell'Ossecki. Due soli artisti rappresentano la Svezia: il Gehlin e il Gerdavordling, con una dozzina di opere in tutto. Il primo ha nudini di bimbi e stampe ingenuie, di carattere arcaico, il secondo figure e nudi di donne, spesso a tenui colori, sempre delicate.

Ma il bianco e nero più interessante è quello degli Stati Uniti, dove, dal Winstler al Pennel, sono rappresentati i maggiori artisti americani. Pennel ha fantastiche visioni di grattacieli in giotto e delicate sinfonie di azzurri, viola e neri. Seguono il Borinevoca con frementi cavalli, l'Eby, con cammelli e dune, il Davies con bei nudi femminili, il Bellows con forti lottatori, il Ruzicka con un nitido ponte, il Bensen con magnifiche oche starnazzanti sugli acquitrini.

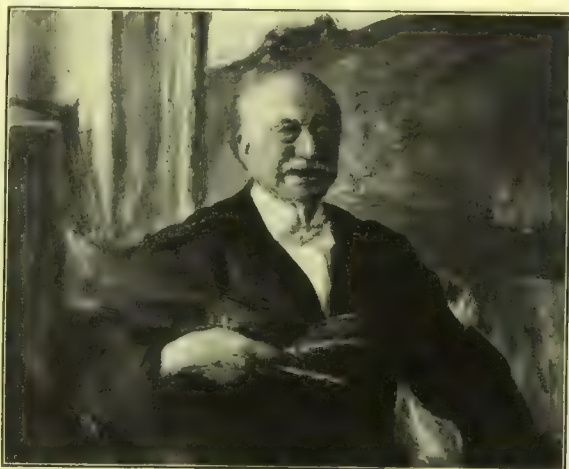
SCULTURA.

Poco ci rimane da dire sulla scultura che non è molta nemmeno. Tra gli italiani emergono il Calori, il quale si presenta con un magnifico gruppo di bronzi, maioliche e gessi di vario carattere, ma più specialmente di soggetto religioso; il Luppi che ci dà la grande

gante del ritmo; il Biagini che passa da gustose figurazioni di animali a busti espressi con amorevole trepidezza; Cesare Tarrini che manda tre di quelle sue piacevoli statuine intagliate con tanta arte nel legno, di fine sapore caricaturale.

E poi D'Amore, Brand, Pollidori, Belotto, Focacci, Majò, Aurisicchio, Ugo, Volterrani, Illuminati con un bel legno, Fioroni, Funaro, Cloza, Brozzi con magnifici piatti a sbalzo, Assanti con un veramente ben modellato Caino.

Se la scultura italiana è poca, quella straniera non è molta. Ricorderemo i forti busti dell'americana Mac Cormack, le opere del belga van Biesbroeck e di altri suoi connazionali, tra cui primi il Rousseau, il Puvrez, il Ronbax, il Fontaine; la bagnante del Bartolomeo, il torso del Bourdelle, e poche altre statue per la Francia; un gruppo più vasto di opere che vanno dalla elegante danzatrice del Kathe agli animali caricaturali del Gaul, dai forti ritratti del Klimack ai bei legni del Wackerle, per la Germania; Heller, e Haller, svizzeri, rivelano, infine, grandi qualità di modellatori in due teste di giovani giovanetti il secondo e in un grande nudo di uomo in piedi il primo; poco

ANTONIO MANCINI. — *Autoritratto.*

Pietà dalla linea possente; il Dazzi che manda, insieme ad una figurina di bimba, un cicco di mirabile fattura, di profondo sentimento; il Cataldi che nel grande *Archiere* compone una delle opere sue più nobili; il D'Antino che rinnova le sue fini eleganze in due stilizzazioni di danzatrici; il Drei che compone una bella *Maternità*; Antonio Sciortino che trova in due figure di danzatori la linea ele-

o nulla ha l'Inghilterra.

E con ciò possiamo chiudere la nostra rassegna della Seconda Biennale Romana. Essa, come si è visto, è vasta, complessa, importante; ottima, insomma, quale preparazione alla Terza che avremo nel 1925.

ARTURO LANCELOTTI.

(Fot. A. Bruni.)



La vendita delle palme davanti a San Pietro.



La solenne processione delle Palme in San Pietro: il cardinale Merry Del Val e il capitolo di San Pietro dinanzi alla porta principale della chiesa secondo il cerimoniale di rito.



Cronache... CXLIX.

L'avventura terrestre.
Il gabbiano... Stracciarla.

Due giorni prima che la sua nuova commedia *L'avventura terrestre*, affidata all'arte miliarda di Tatiana Pávlova, andasse alla ribalta, il Rosso di San Secondo lasciava pubblicare in un giornale cittadino una pseudo-intervista; con essa egli intendeva spiegare quale fosse l'idee dominante nell'opera sua, quale la sua fonte etica, quale le conclusioni che il pubblico avrebbe dovuto trarne. (Ho detto pseudo-intervista perché, evidentemente, non era il giornalista che riferiva, forse a modo suo, e con parole sue, ciò che il Rosso gli aveva detto; ma il Rosso stesso aveva dettato, o consegnato già bello e scritto il suo discorso. Evidentemente.) Lessi quel discorso con la più intensa attenzione, e rimasi terrorizzato. Non ne avevo capito assolutamente nulla. — Ahimè, dissi a me stesso, io sono definitivamente e completamente rinchiuso in un mondo di ciarantott'ore, ve ne assicuro, non è un uomo allegro. — Perciò, mi dicevo martoriandovi, vecchio sì, lo sono, e lo so; ma del resto non credevo, né rimbecillito a tal punto da non riuscire a comprendere la prosa di un mio caro amico Rosso! — Così, pensavo che animo e che cuore sono entrato in teatro per l'altro sera. Se la commedia è come l'intervista... Né potevo sopportarla diversa. E mi tornavano in mente altre precedenti commedie del nostro giovane poeta: *Amara, La danza su di un piede...* Tremavo, ecco. Perché non capir nulla, sì, pazienza; cordoglio, disperazione anche, sì, ma, insomma, e alla fin fine, si può rassegnarsi; ma doverne poi dire qualcosa in queste mie Cronache, chierone! — Ah, che tremarella, per l'altro sera!

Ebbene, amici miei, sono uscito dal teatro estasiato e giocondo. Anzitutto per il buon successo che la commedia aveva ottenuto; poi... perché l'avevo perfettamente compresa. Mi era apparsa — oh miracolo! — chiara, limpida, con acqua di fonte. Limpida e chiara nella sostanza e nella forma verbale. Una delizia. Se avessi potuto osare di salir su la scena, avrei buttate le braccia al collo al mio carissimo Rosso! Per congratularmi seco lui del suo successo e per ringraziarlo della gioia che mi aveva dato di lasciarsi comprendere. E, notate, ben chiara e ben limpida dev'essere questa *Avventura s'io* ho potuto comprenderla malgrado che mi fosse riuscito di udire una parte soltanto. Mi spiego: udii ciò che dissero tutti i personaggi all'infuori di uno: la protagonista. Delle parole che pronunciò la signora Pávlova ne udii una su dieci: le altre nove dovetti cercare d'indovinarle, riferendomi a ciò che le dicevano o le rispondevano i suoi interlocutori. Gli è che non ne so nulla. Ma la signora Pávlova ha l'abitudine aristocratica di sussurrare anziché di parlare, e di lasciar morire sulle belle labbra porporine le ultime sillabe di ogni parola: e che, infine, quel benedettissimo teatro Diana è ancora più sordo di me. Tentai, tra un atto e l'altro, di farmi ripetere da amici e conoscenti ciò che l'illustratrice aveva detto: ma con mia sorpresa trovai che tutti quelli a cui mi rivolsi si trovavano nelle stesse condizioni mie...

L'avventura terrestre è quella di tutti noi, umani, che veniamo al mondo, viviamo per poco o per molto, e ce ne andiamo. Chi siamo? Che vogliamo? Dove veniamo? Dove andiamo? Non ne sappiamo nulla. Nascere, vivere, morire, è un'avventura. La casa, la famiglia, la patria sono ubbie, parole vuote di senso. Siamo, semplicemente, gli abitatori della terra. La terra è la nostra patria. (Gli internazionali battano le mani sino ad in-

callirle.) Non desideriamo di essere dei latini piuttosto che dei nordici, dei turchi piuttosto che dei giapponesi, degli esquisiti piuttosto che degli ottentotti. Viviamo, cioè trascorriamo quest'avventura terrestre, dove il destino ci porta. Gironzelliamo se ne abbiamo l'estro ed il modo, soffermiamoci per poco o per molto o per sempre là dove ci piace, o dove non tentiamo di metter radici e non ci rammarichiamo se non ci riesce di metterle. Soprattutto non ci doliamo di essere dovunque degli estranei, di non essere compresi, di essere forse anche sospettati, poi, che non ci è possibile comprenderci noi stessi e noi stessi possiamo dubitare di noi in questa ignoranza del tutto. — Ecco ciò che dice per poco, oh, che lo riassumo grossolanamente, imperpertamente, e male, e il Rosso invece lo esprime con quello stile alato e immaginoso che ognuno gli riconosce — ecco ciò che dice nell'ultimo atto della commedia di giovane Ruggero per trattener presso di sé la donna amata, la russa Alessandra, che da Parigi dove lo incontrò si è da lui lasciata condurre in Sicilia, e che ora, scortata e delusa, vorrebbe lasciarlo, fuggirsene dovunque, a scopi e senza meta.

Chi era Alessandra? Non ci è detto. Dove veniva? Non ci è detto. Quali i casi precedenti della sua vita? Non ci è detto. Donna o fanciulla? Non ci è detto. Non importa. Parte nuova non precisa, non vuol precisare; il teatro nuovo non vuol essere ufficio d'anagrafe. Così sia. E noi quest'Alessandra la troviamo nella *hall* di un grande albergo parigino, perché a Parigi ci è venuta smascherarsi all'arrivo alla scena. (La signora Pávlova vuol recitare in francese. Ma che manie, queste russe!) Lì, a Parigi, la poveretta è in angustie di spirito, assillata da una frangente che dev'essere una specie di «maledizione» e da un Monsieur Breumieux che dev'essere una sorta di mezzano. Perché c'è, o per dir meglio c'era, un vecchio richiamo che aveva fatto un testamento in favore di lei. Poi si ammalò. Ed è morto o lo si vuol far passare per morto in America. Si aspetta che dal nuovo mondo arrivi il certificato di morte per potersi impossessare della grossa eredità. Che cosa dica Alessandra non si sa. È affascinata. E si affascina. Il Monsieur Breumieux all'inizio della commedia sarebbe importantissimo a sapersi; ma non l'ho udito per le ragioni che dianzi vi ho dette. Attendo il volume per leggerlo. Comprendo fratello che sua continuazione agitata, dal suo lato e giù per la scena, c'è, è scontenta, afflitta, inquietta, insoddisfatta. Di quel testamento se ne infischia, pare. Ella voleva recitare, era venuta per recitare. E recitare non può. Non le riesce di diventare francese, di metter radici a Parigi, di costruirsi una casa, di avere uno scopo nella vita, una meta da raggiungere. (Prendete nota, perché questo si ricollega al discorso finale di Ruggero, al quale ho già accennato.) Ed ecco Ruggero, il nostro siciliano, capitato a Parigi per svago, o per delusioni, o per irrequietudine — anche lui — o per non so che. E lì, in quell'albergo, ha conosciuto Alessandra, se n'è innamorato, se ne è affascinato. Ed ora glielo ripete, con grazia, con mezza parola che dicono ed esprimono più delle parole intere. Alessandra è conquistata. Amore, o necessità di togliersi a quel groviglio in cui l'hanno messo, o forse vorrebbe metterci il fratello e Monsieur Breumieux? Oppure, soltanto, irrequietudine inconsapevole di un povero essere che sta subendo la sua avventura terrestre?... Ella butta le braccia al collo di Ruggero, gli sussura: Fuggiamo.

Eccoci al secondo atto in Sicilia: in una regione zolfifera, nel ricco castello di Ruggero, le cui terre e i cui beni sono sorvegliati e amministrati da un suo vecchio zio. Alessandra vi fu bene accolta, anche da questo zio, che con una figliola dimora nella vicinanza, ed è amata e ossequiata dai contadini e dai zolfatari che vengono a renderle omaggio di parole alate e di patetiche canzoni. Ed ama Ruggero, e questi è di lei più che mai inna-

morato. Eppure ella è inquieta. Si sente un'estranea, lei, russa, in questa terra di sole ardente, e incompresa e, forse, sospettata. Le par che ognuna di quelle debba desiderare: chi è? donde viene?... Ella interroga i zolfatari: — Perché mi amate? — Ed essi rispondono con parole amorevoli, ossequiose e fantasiose: ma non probanti, non convincenti: lei loro non parole che cantano, non parole che dicono, che rassicurano e che avvino. E la sua inquietudine aumenta. Non ha più limite, diventa parossismo allorché apprenda che nel paese non giunti il fratello e Monsieur Breumieux per strapparli di lì, per ricondurla ai loro raggrifi e al possesso dell'eredità famosa. Allora ella decide di fuggire. Ma — siamo al terzo atto — Ruggero la raggiunge in una landa deserta, e con quel discorso che vi ho detto la convince a rimanere.

Da quest'azione che vi ho sommariamente narrata sorge limpido il pensiero dell'autore; e limpida — lo disse — è l'espressione verbale. *L'avventura terrestre* è, tra le opere recenti, delle più semplici, delle più chiare, delle più evidenti. Egli ha dunque raggiunto il suo fine: e per questa chiarezza il pubblico, che ascoltò devotamente la commedia, la salutò con applausi cordiali e calorosi.

Accettabile è dunque quest'opera? — mi chiede forse qualcuno di voi. (Oppure, e più probabilmente, non me lo chiede nessuno; ma mi serve il figurarmi che la domanda mi sia fatta per non ancora qualcosetta da dire a me di conclusione.)

È accettabile, sì, e da onorarsi, se la si considera da un punto di vista puramente letterario. *L'avventura* appartiene alla più nobile letteratura: la prosa pacifica con godimento e si ammira la mente che l'ha prodotta. Ma non prende e non appassiona. Uscendo dal teatro è facile dimenticarla. È facile, per lo meno, a chi la pensa e sente come me. Perché non ci furono più dinanzi a noi? Io non m'inganno — dei caratteri, delle creature umane. La nuova scuola vuole così, lo so. Imprecisione di contorni, profili non esattamente delineati, sfumature, lirisimo... E sarà bene, non dico. Ma, calata la testa, usciamo dal teatro con un senso di vuoto. Quei personaggi non sono riusciti a farsi amare, i loro casi non ci hanno interessati, le loro gioie o le loro sventure ci hanno lasciato di ghiaccio. Brani troppo indeterminati e imprecisi, ci appaiono creati dalla mente di un artista nobilissimo, non osservati e non studiati nella vita. Insomma, è un teatro, questo, che manca di umanità, perché...

No, mi fermo. Una signora colta e intelligente, che per l'altro sera, uscendo dal teatro feci un tratto di strada, mi disse: — L'umanità!... Ah, voi altri vecchi mancati di sensibilità e non capire, non sentite quanta umanità c'è in quest'arte nuova, in questo teatro nuovo. Ce n'è tanta, tanta, tanta, infinitamente di più che nella vostra vecchia arte, nel vostro vecchio teatro... Chi sa? Forse! Può darsi! E, nel dubbio, m'inchino.

Rimaniamo, per così dire, in Russia e diciamo qualcosa de *Il gabbiano*, dramma in quattro atti di Anton Čecov che Virgilio Talli ha portato con tutti gli ornamenti di una messinscena apposta e bella e con un'esecuzione accurata, alla ribalta del Manzoni. Diciamo qualcosa, sì, non molto; che, questione di parlar a parte, di dirne granché non mi pare valga la pena. Molti di questi così detti capolavori russi appaiono oggi a noi delle ben misere cose! E *Il gabbiano* è di essi. Trenta o quarant'anni — non so bene quando questo dramma fu scritto, ma può apparire in Russia un'opera di primo ordine, di un valore e di un significato eccezionali: ma non credo che tale possa apparire a noi, oggi. Per noi quest'arte è superata; ma il dramma ha alcunché di tipico che ce lo possa rendere interessante e attraente da punti di vista diversi da quelli dell'arte e del teatro: poi che se Irina Arcádina, l'attrice quarantenne celebre mediocre

Roma VISIONI E FIGURE DI **CORRADO RICCI**
In 8, con 28 illustrazioni. **VENTI LIRE.**

e vanitosa, se Costantino il suo figliolo poeta incompreso, il suo amante Boris Trigròin letterato mediocre e pur celebre anche lui, e Nina la fanciulla romantica ed esaltata amata da Costantino e che s'innamora letterariamente del Trigròin, e a lui si dà, e poi abbandonata ritorna a Costantino soltanto per dargli che ama sempre il Trigròin così che il giovane è spinto al suicidio; se tutti costoro e gli altri personaggi del dramma son degli slavi, sembra a noi che potrebbero indifferentemente essere degli occidentali, e il loro dire e le loro passioni e i loro casi non hanno alcunché di così caratteristico da non lasciarli sopporre che l'azione del *Gabbiano* potrebbe essere trasportata con mutamenti minimi altrove che in Russia.

Poesia? Sì, non nego. Ma alata non mi pare. Poesia, oserai dire, non da *Gabbiano* che vola alto e lungo, ma da piccione: poesia che non ci prende, che non ci commuove, che non ci fa pensare né sognare. E se rammento questa poesia v'è nella letteratura teatrale antica ed anche nella moderna, questa mi sembra una poesia a rime obbligate. I caratteri? Delle *Nine* ne abbiamo molte nel teatro e nella letteratura, più fortemente più nitidamente disegnate di questa Nina del Cécot; e la modesta un po' superficiale e convenzionale caricatura del romanziere mediocre e famoso ci fa ricorrere automaticamente i nomi di tipi ben più solidamente e argutamente delineati. E non parliamo della tecnica, che appare infantile. Cosicché il risultato finale è di indubbi non gli applausi che più o meno calorosamente accompagnano la chiusa di ognuno dei quattro atti del *Gabbiano* li udii largiti da non molti spettatori, né dettati non dirò dall'en-

tusiasmo ma neppure da una profonda convinzione.

Ho detto che Virgilio Talli ha inscenato *Il Gabbiano* da par suo. Wanda Capodaglio (che vi ha una parte di scorcio, di quelle che nel gergo comico si chiamano, per una prima attrice « di favore »), il Calò, il Campa, l'Olivieri, lo Scelzo, il Biliotti, la Custrin, furono tutti degli ottimi interpreti. Ma una rivelazione ci è apparsa la signorina Abba, una donna di belle scende, mi si disse, da pochi mesi. Fu una Nina oio dire — considerando, appunto, ch'è giovanissima e agli inizi della carriera — magnifica. C'è una tempra di attrice in questa giovane e, aggiunto, di primatrice. La sua bella figura scenica, la sua maschera, la sua voce ch'è di timbro dolcissimo e insieme delle più calde, l'intelligenza di cui ha dato prova in questa parte protagonista del dramma cecofano, la sua sicurezza e la sua disinvoltura, la dimostrano nata per la scena, e subito matura per affrontare il gran ruolo. E però l'addio ai capocomici e ai direttori — se ne sono i in cerca di primatrici da fermare, vergini, di lenocini e di convenzionati scenici, pure di tradizionalisti barocchi o sguaisti. Non sono di quelli che approvano i rapidi passaggi, le ascese premature; e penso che qualche giovanotta che, proprio per la prima volta, assume il ruolo di primatrice avrebbe fatto bene ad aspettare; ma per la signorina Abba sento di poter fare un'eccezione. Purché — ripeto — ci sia quel capomico direttore che sappia... No, bando alle malinconie!...

Chiedo col registrare il successo clamoroso di *Straccinaria*, la bellissima « rivista » di

Renato, Simoni e Arnaldo Fraccaroli. Esco dal mio campo, che è quello del teatro di prosa, e naturalmente non mi lascerò indurre ad analizzare partitamente un'opera di questo genere specialistico. Ma non resisto al piacere di annotare, per la completezza di queste Cronache, un trionfo di due commedie nostri. Renato Simoni e Arnaldo Fraccaroli appartengono, tutti lo sanno, alla piccola schiera degli scrittori spiritosi; e del loro spirito finissimo, della loro arguzia di buon gusto, del loro brio indovinato questo *Straccinaria* è una prova novella. Il Simoni creò anni o sono questo genere di spettacolo con la indimenticabile *Turpitudine*; la sorella ora nata con la collaborazione del Fraccaroli ne rammenta la grazia e il fulgore, e penso percorrerà una uguale fortunatissima carriera. Il mago Caramba col fatto e la malia dei costumi, Carlo Lombardo con le trovate della meccanica scenica e la scelta giudiziosa della musichecca accompagnatrice, furono dei cooperatori squisiti. E Renato Trucchi e Nella Regini degli interpreti preziosi. Perché Nella Regini è oggi la diva incontrastata nel mondo dell'opereetta. Fine e garbata, non solo canta con bella voce, ma recita da birichina intelligente: ciò che, lo sapete, nell'opereetta è cosa rara. E che bella figliola! Ah, che bella figliola! che dolore aver sessant'anni e non poterle inviare delle lettere d'amore! Lascerebbero il tempo che travossano, lo so. Ma che importa? Poter scrivere una lettera d'amore è pur sempre causa di un'emozione anche se questa è nulla o se mena soltanto a un duello. Neve, amico Guido da Verona?

13 aprile.

Emmepi.

NECROLOGIO

► A Roma, il 9, il senatore generale *Fiorenzo Bava Beccaris*, nato a Fossano, in quel di Cuneo, da nobile famiglia, il 14 marzo 1831. Il suo nome, a Milano e in tutta Italia, è indimenticabilmente associato al ricordo dei dolorosi fatti del tragico '98 e resta ancora a significare, quasi proverbialmente, repressione inesorabile e spietata. Segui giovanissimo la carriera militare e uscì sottotenente d'artiglieria dall'Accademia di Torino nel 1849; fu ufficiale di indiscussa competenza e di valore: si di-

stese in ogni modo che la storia di quel fosco periodo è ancora da scrivere. Il Governo d'allora nominò il proprio consenso nominandolo senatore nel giugno dello stesso anno.

Aveva numerosissimi onorificenze, fra cui quelle di Cavaliere Gran Croce della Corona e di Ordine Mauriziano e la medaglia Mauriziana per 50 anni di servizio.

Il suo carattere di scrittore lucido e sapiente di cose militari; al Senato si tenne sempre in un dignitoso riserbo, interloquendo solo qualche volta su questioni di carattere militare.

► Ad Asti, il 12, l'on. avv. *Annibale Vignola*, nato a Casteggio nel 1862. Eletto deputato la prima volta nel 1904, per due legislature rappresentò alla Camera il collegio di Vignale Monferrato. Fu anche prosindaco di Asti, dove per 25 anni coprì la carica di consigliere comunale. Socialista fervente, venne sconfitto dal partito perché mostratosi favorevole alla guerra libica. Nelle recenti elezioni il suo nome figurava fra i candidati piemontesi degli unitari.

► Nella sua villa a Pozzuoli, il 12, il senatore conte *Vincenzo Cosulich*. Era nato nel 1844; laureatosi in legge seguì la carriera giudiziaria e fu uno dei più illustri magistrati, presidente della Corte di Cassazione prima a Firenze e quindi a Napoli. Era socio di numerose accademie scientifiche e fra le altre della Pontaniana. Quando venne collocato a riposo, il Re a testimonianza dell'alta considerazione che aveva per l'insigne magistrato lo nominò conte, con diritto a trasmissione del titolo agli eredi.

► A Berlino, il 10, dopo breve agonia, il grande finanziere tedesco *Ugo Stinnes*, che da tempo era ricoverato in una casa di salute per grave malattia biliare. Scompare con lui uno dei più grandi organizzatori dell'industria tedesca del dopoguerra, un uomo dalla tempra eccezionale che non solo in Germania, ma anche in tutta l'Europa e in America esercitò fino a ieri l'influenza di un capo di governo; i francesi infatti lo chiamavano ironicamente « l'imperatore interinale ».

Era nato nell'Alsazia, nel 1870, ma operò sempre fuori dell'orbita spirituale francese per la politica tedesca, specie nel dopo guerra, quando alla vecchia casta militare e nobilita si sostituì quella dei così detti « baroni del fumo » e dei « principi della piovra blindata ». Aveva cominciato la sua fortunata, venticinque anni prima della guerra mondiale, succedendo al nonno in una modesta azienda per la produzione del carbone. I primi affari gli andarono bene ed egli allora acquistò miniere e si diede a produrre ferro e acciaio con trenta stabilimenti installati in tutti i paesi; allargando sempre più la sua attività commerciale, conquistò anche le miniere mercantili e i mercati del Mediterraneo, del Mare del Nord, del Mar Nero e del Balico, portando dovunque le sue ricchezze e la sua instancabile energia. Durante la guerra realizzò profitti enormi: esportò carbone nei paesi neutri, fece produrre le officine belghe sotto ai legittimi proprietari e guadagnò milioni su milioni; ma pur avendo fiducia nella vit-

toria della Germania, pensò bene di collocare in Olanda gran parte della sua fortuna.

Durante l'arduo compito per le riparazioni si trovò in lotta, spesso aspramente, con un altro uomo egualmente forte, Krathau, il quale nella preponderanza politica del gruppo di finanziere capo dei quali stava lo Stinnes, vedeva intaccata la sovranità del Governo e lo stesso ordine sociale. Per più anni la lotta fu combattuta con mezzi potenti; ma alla fine Stinnes ebbe la vittoria che si era assicurata acquistando la proprietà e la direzione politica di oltre cento quotidiani. Poi Ra-



† Senatore generale **FIRORENZO BAVA BECCARIS**.



† **UGO STINNES**.

stesse in occasione dello scoppio della polveriera di Torino ed ebbe la prima medaglia al valore; combatté nella campagna del '96 e fu decorato della Croce dell'Ordine militare di Savoia. Dopo essere stato per parecchi anni colonnello di fanteria, nel 1884 fu chiamato al Ministero alla presidenza generale d'artiglieria e genio. Promosso tenente generale, fu destinato prima al Comando del Corpo d'armata di Ancona e poi a quello di Milano. Nel 1898 scoppiarono i noti disordini; incaricato dal Ministero Di Rudini di reprimere e di applicare lo stato d'assedio, fu energico, rigido, inflessibile esecutore della legge: era soldato e mantenne la consegna. La sua

thenau scomparve tragicamente e Stinnes rimase senza competitori degni.

Ultimamente l'azione intransigente della Francia rese un po' pericolosa la politica del grande finanziere; ciononostante, mantenendo fede al suo programma, egli continuò a volgere e ad estendere la sua prodigiosa attività.

Viveva un po' americanamente: aveva un esercito di segretari e di collaboratori; viaggiava continuamente senza mai interrompere i suoi lavori; aveva un ufficio telefonico proprio, ed era proprietario di duecento banche, di centinaia di opifici, miniere, linee di navigazione, cantieri, ecc.

LETTERE LONDINESI

Parentesi tutta romantica.

Londra, aprile.

Poiché questa è l'usanza di commemorare i poeti, terrò anch'io qui il mio discorso su Lord Byron. Dopo ne farò sinceramente atto di contrizione.

Il Governo inglese — e ne sia laudato — non ha incoraggiato col suo «patrocinio» un Comitato per appendere una corona alla «lapide» sulla casa del poeta. Sono tuttavia tre mesi che rassegne e gazzette mi erudiscono sulle glorie e sulle vicende di Byron. Tutto della sua vita è stato rimesso al sole. Provo l'impressione di essere salito su un solaio, o in una camera dei ripostigli, dove qualcuno frughi dentro gli armadi abbandonati e i cassoni e i bauli pieni di cose buttate là, di cartaccie di famiglia che si ripassano da una a una e impolverano le dita e fanno nell'aria un sentore di chiuso e di vecchie. A volte le mani aprono un armadio, agitano un involto di panni usati: un odore nauseante ne sale, ma il dissepellitore spietato li fruga, e vi cerca le ragioni e i perché... Odio costesti profanatori di composizioni spirituali, questi sadici delle memorie, tutti coloro che violano il segreto di un fascio di lettere per appendere il loro nome oscuro nel riverbero di un morto. Per questo prometto che farò sinceramente atto di contrizione.

In primo tempo sono andato alla casa al numero 50-A di Albemarle Street, dove sono conservate le «memorie» e i manoscritti, e che è in sede della antica Casa Editrice di John Murray. Mi ricevette il signor Murray, che è il nipote di quell'altro John Murray che nel marzo 1812 aveva pubblicato il *Childe Harold*. Miller non l'aveva voluto accettare il poema di Aroldo perché conteneva degli attacchi contro Lord Elgin il «pirata» del

le stanze dove sono raccolte le collezioni. «In queste stesse camere — mi disse — si riunivano cent'anni fa a nobili conversari con mio nonno Walter Scott e il giovinotto Benjamin Disraeli, e Moore, Roger, e appresso Livingstone, Stanley e tutti quegli spiriti che formarono poscia l'austero (e soporifero) club dell'Athenaeum». «Le camere — mi disse — sono ancora quali erano nel 1824: il caminetto dove le memorie di Byron furono bruciate, e i ritratti, e gli scaffali e il paravento a facciate con le figure di pugilisti da un lato e di attori e attrici celebri

caligine e di bruma, e aveva nell'interno la più curiosa scalcata a chiocciola, così restringenti verso il tetto da far pensare che i mobili dovevano essere entrati per le finestre. Un po' più in là vi è ancora il famoso *Boodle's Club*, e poi il palazzo nero di San Giacomo, e con molta fantasia si può rievocare la St. James Street che Byron e i *beaux* del suo tempo conobbero, quando fortune erano vinte e perdute alla taverna di Crokford e al Circolo «dell'Albero del Gacuo»...

E dinanzi alla casa che il piccone andava demolendo per poco non tenni — come s'usa nelle commemorazioni — a me stesso un discorsino.



LORD BYRON.

dall'altro, e la vecchia mobilia». Poi mi mostrò — oh che melanconia! — mi mostrò il contenuto delle vetrine. I manoscritti che suggeriscono l'anima e l'impulso; il primo abbozzo del canto terzo del *Giovine Aroldo* che è scritto su frammenti di carta d'ogni sorta e sul rovescio di conti di sartorie; il *Don Juan* tutto diligentemente copiato in pulto di mano del poeta, e un altro canto dell'*Aroldo* copiato di mano di Claire, la madre di Allegra.... E lettere, lettere.... Manoscritti e «memorie»: come in catalogo ragionato. Che melanconia!

Allora uscii dalla casa dell'editore antico, e attraversato Piccadilly me ne scesi per la St. James Street per recarmi — come s'usa nelle commemorazioni — alla casa di Byron.

Naturalmente, non sono salito alle «camere del Poeta», perché la casa non vi è più. Portava il numero 8, e pochi mesi fa era ancora in piedi, e si trovava porta a porta con la bottega del cappellaio Lock che è una caratteristica bottega georgiana del '700, vecchia e oscura con le vetrine a piccoli riquadri neri, come soltanto più tre ne restano in Londra. Sulla facciata della casa abitata un tempo da Byron un proprietario aveva, chissà quando, incrostato un'aggiungione con un ritratto in marmo bianco, e chi si recava dal cappellaio famoso aveva così occasione di ricordare l'autore del *Don Giovannino*. Ora la casa è con altre due contigue in demolizione, per cura dell'Amministrazione della Corona cui quel terreno appartiene, e al suo luogo sorge un mirabile edificio a cinque piani. Ma il dipartimento delle Costruzioni ha deliberato che il medaglione di marmo venga riappiccicato con la lapide sulla facciata nuova...

E siccome pioveva, ma non molto, mi ricoverai a ridosso del prospiciente palazzone d'un venerando club, e me ne rimasi a guardare il lavoro di demolizione. Mesi addietro avevo avuto ventura di salire nella casa di Byron, la quale conservava a quel tempo la sua onesta facciata di mattoni rossi patinati di

Dicono che la leggenda di Byron la crearono le donne. E che se non vi fossero state tutte quelle donne la sua vita sarebbe stata pura come la sua poesia. Una vita pura! La sua arte fu grande, ma la sua vita fu più grande della sua poesia! Byron era venuto a abitare la casa numero 8 di St. James Street alla fine dell'ottobre '81, dai suoi viaggi in Europa aveva portato tutte le sue fortune «in un piccolo baule»; cioè era l'abbozzo e i primi due canti del *Giovine Aroldo*. Era a quel tempo, dicono, il più oscuro e il più povero dei Lords, ed era senza amici tanto che quando aveva preso possesso del suo seggio alla Camera dei Lords nessun anziano lo aveva presentato all'Assemblea. La misantropia si accompagnava a una esagerata rigidità di costumi; ma se le passioni lo vincevano, nessun freno vi era ai piaceri del ventre. Era a quel tempo, dicono, un uomo finito se non trovava presto per moglie una pollanca d'oro. Suo padre era stato un pazzoide scapestrato che forse aveva troncato i suoi giorni di sua mano; e sua madre una pazzarella astuta che impoveriva dal marito aveva imparato le arti di tenere a bada i creditori. E dicono che da giovinetto Byron avesse un debole per la declamazione; e che avesse celebrato il suo ventunesimo anno nella cadente Abbazia di Newstead fra gli amici crapuloni in abiti di monaci bevendo dentro un teschio. E dicono che il pellegrinaggio di Aroldo fosse stato compiuto con quattrinelli racimolati e



ADA BYRON, figlia del Poeta.

Partenone, ma Murray lo aveva pubblicato e aveva anche pagato al poeta ben 600 sterline per l'edizione dei primi due canti; ed era cominciata così quella intimità spirituale tra il poeta e l'editore che era durata poi tutta la vita. Il signor Murray, che è anche un polito scrittore, mi condusse a visitare



Lady Byron, nata Miss MILAURE.

che in verità egli avesse dovuto arrancare per portare a Londra il suo tesoro di versi, e trovarvi morta sua madre.

Fu nella casa al numero 8 che egli si svegliò una mattina della settimana del 19 marzo 1812 per trovarsi famoso. E fu come se l'anima del romantico fosse rivelata per

LA SIGNORA DI MONZA NELLA REALTÀ

DI ACHILLE LOCATELLI-MILESI

OTTO LIRE.

la prima volta agli uomini, e la leggenda di Byron fu creata.

Quando il cantore di Aroldo dette ai poveri le 600 sterline che John Murray gli aveva pagato per i suoi versi, dicendo che non poteva prendere denaro per i suoi poemi — e il piccolo gesto appare oggi alquanto teatrale — egli era per gli occhi delle donne fisicamente stupendo. Era piccolo di persona, ma tarchiato e forte si che aveva nuotato l'Ellesponto. La sua testa era calma, possente; e i suoi capelli incorniciavano una fronte pallida (ch'egli radeva alquanto per rendere più alta...) e la sua parola dalla voce suadente muoveva il labbro superiore che era leggiadro come quello di un adolescente. E il mento era apollineo, e il suo volto spirava orgoglio e passione. E la infermità del suo piede sinistro aggiungeva un fascino achilleo.... Le donne lo soffocarono ridicamente d'amore; ed egli colse l'amore, e dispregio le donne brutalmente. Dicono che al culmine della sua ispirazione i suoi costumi oltrepassarono i limiti della dissipazione amorosa. Il solo vedere sua moglie mangiare lo disgustava fino all'aria. E dicono che il poeta di *Don Juan* toccasse allora le profondità dell'amore che non si deve amare. I colloqui del Frate e di Juan potrebbero forse stare sul frontispizio della sua biografia: «Io posso giurare che non ho mai sedotto alcuna donna...». Ah, dicono, a Venezia le femmine dagli occhi neri: «Amo questa specie di animale, e certamente avrei preferito Medea a tutte le donne...». E dicono i Guiccioli spietati, che la Guiccioli colombe grosso, adiposo, con i capelli precocemente grigi, senza il fulgore dei denti sotto il labbro di adolescente.... E che il suo più intenso dolore era per l'adipè che difformava il suo corpo.... Vedevo anzi tempo, l'italiano dell'esistenza che si era prestato a fargli della vita tutta un'orgia di glorie e di amori, la sua *peau de chagrin* si riduceva ora a un atomo nelle sue mani.... Ma per pietà della poesia, non facciamo discorsi su Byron! Non

rimuoviamo le memorie abbandonate sul tavolo del passato. Perché vi è sempre qualcosa di ridicolo anche nella intimità dei grandi. E vi è sempre qualcosa di tragico



La contessa TERESA GUICCIOLI, nata GAMBA.

nelle miserie quotidiane dei grandi. Ma ecco che al volgere dell'arco egli si risveglia. Come l'Eroe omerico, discaccia le femmine che acciaccano di amori sensuali il suo corpo infiacchito. Riveste l'armatura. L'armatura sublimemente ideale di Aroldo! Ecco che ricrede

nelle libertà dello spirito e dell'uomo, e compie l'impresa ultima. Il gesto più sublime perché inutile, ecco, la morte, la bella morte dell'Eroe antico. E in questa catarsi tragica della sua vita, anche la teatralità della impresa di guerra appare bella come un bel romanzo!

Ora, mentre così io declamavo a me stesso, una gru calava dalla sua cesto ricolori rotti. Da una porta aperta tra gli assisti un manovale spingeva fuori una carriola. Uscivano le Memorie frantumate, lì nella strada delle botteghe antiche, sotto la pioggia di colore di melanconia. E io mi vidi specchiato nelle vetrine del venerando club, ridicolo come chi si scopra a confidare una sua commozione tremante all'orecchio di un beffardo ascoltatore. E mi prese volontà di mettermi a piangere. O di ridere tanto. Come se d'improvviso un avvenimento mi riavvicinasse a un'epoca defunta, sentii la nostalgia dell'irrealità romanzesca, del tempo in cui gli uomini vivevano e morivano per un nobile gesto: il tempo che tutti, uomini e donne, abbiamo per un'ora almeno sognato. Byron era stato grande, bello, potente, sublime; aveva vissuto tutti i peccati e tutte le glorie, aveva sofferto per l'ansia di più in alto salire, ed era morto per la inutile realtà di «un bel gesto».

Bella come un bel romanzo era stata la sua vita: la vita che noi non vivremo mai più, perché nessuno di noi sarà mai più un romantico eroe; perché siamo nati troppo presto o troppo tardi, e perché questo è il nostro destino, di commuoverci alla bellezza irreali di un nobile gesto che tutavia non oseremo di compiere perché fummo allattati di beffa. E perché nessuna donna creerà mai più la leggenda di un poeta.

C. M. FRANZANO.

DOVE FU COMBATTUTA LA PRIMA BATTAGLIA PER LA GRANDEZZA DELLA PATRIA.

Vi siete mai spinti, o lettori, attraverso il dedalo di strade ricche d'ombre e di acque che da Treviso e da Padova salgono a conquistare la ridente piana pedemontana dalla quale si ha accesso alle gole del Piave e del Cadore?

Avete mai traversato quella zona meravigliosa dei colli Arolani, da Asolo diletta a Caterina Cornaro, a Feltrina patria dei Castaldi, zona nella quale Palladio lasciò impronte ricchissime della sua arte poderosa?

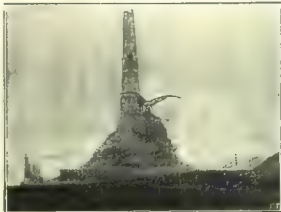
Traversando in ferrovia il tratto da Padova a Venezia non avete intesa la voce di richiamo di quelle colline avvolte in un nastro di opale, allineate sotto la massa delle Prealpi Venete incise tutte, recentemente, da solchi bianchi, ben distinti e profondi, convergenti tutti ad un punto immortale nella Storia: il Grappa?

Sapete voi, o lettori, in quale paese è avvenuto il primo fatto d'armi contro l'austriaco asceso giù balzatamente dal settentrione a conquistare le nostre terre e le nostre città abbeverandosi di luce e di ebbrezza?

A sette chilometri da Montebelluna, alla metà di un colle coronato dal Santuario della Madonna delle Grazie, v'è un obelisco inaugurato, se non erro, nel 1893, circa 30 anni del giorno in cui un manipolo di eroi romagnoli affrontava un nemico trenta volte superiore in forze — gli ulani maledetti — e periva

travolto e straziato mentre l'orda barbarica dilagava giù al piano, l'8 ed il 9 Maggio 1848.

Quel paesetto è Cornuda, fiero ed industriale. Alla sua destra s'innalza Masèr, Asolo con la sua rocca e Bassano turrita; alla sinistra si snoda il Piave che scende giù rumoroso dalle gole di Quero e di Pedersola Molinetto; di fronte ha la cupa massa del Montello accanto alla quale degradano le apriche colline di Vidor, Valdobbiadene, Soligo fino a Colognello. A tergo il Grappa ed il Tomba. Oh, ricordi tremendi e superbi! Non un palmo di terreno



Ai caduti di Cornuda - 8-9 Maggio 1848.

fu risparmiato nell'urlo della guerra. Ecco, ululano ancora nel ricordo migliaia di cannoni tra quelle gole dove l'Austria tratta in inganno da un finto nostro attacco tuonò per l'ultima volta il suo inno di morte... e fu poi schiacciata a Vittorio Veneto! Cornuda fu dilaniata. Esisteva nel centro del paese un'industria antichissima e rinomata: quella del liquore e s'intitolava nel nome di Antonio Pizzolotto che la fondò nel 1825 e che si rese celebre per la bontà dei suoi prodotti tra i quali primeggiava il famoso Caracaz Pizzolotto salito poscia a fama mondiale e che fu preferito al Caracaz d'Olanda. Di quello Stabilitamento nulla fu risparmiato. Dalla

terra e dal cielo nel 1917 le artiglierie e le bombe lo hanno sbrindellato; il resto fu compiuto dalle truppe che vi soggiornarono dopo Caporetto che tutto travolse. Ma non perirono le glorie e le energie nel nostro paese!

Quell'industria che nel 1858, imperante ancora Francesco Giuseppe, veniva premiata con medaglia d'argento a Venezia, che conquistò le più alte onorificenze nel '61 a Firenze allora capitale d'Italia, all'Esposizione Univ. di Parigi nel '67, '78, 900 ore conquistò altre medaglie d'argento, che brillò nel '73 all'Esposizione Univ. di Vienna e che ebbe premi ed incoraggiamenti dal Ministero di A. I. C., doveva riorgiare e risorse.

Proprio di questi giorni è la sua rinascita solennizzata con una festa brillantissima nel paese plaudente. Nel prossimo anno il centenario e, nel frattempo, in Italia ed all'Estero conquistano le generali simpatie, oltre al Caracaz, il Maraschino uso Zara, il Gin delle Alpi, la Menta Glaciale, il doppio Kummel, l'Anisetta e molti altri prodotti affini che affermano la superiorità della nostra industria.

Passando da Cornuda fiammante di luce e di gloria, non dimenticate o lettori di visitare anche le Dattilieri Pizzolotto. Ritemprete lo spirito nei ricordi e nella bellezza dei luoghi ed avrete allo stabilimento le più cordiali accoglienze.

G. M. RAFFAELLI.



Cornuda - Via al Monumento 8-9 Maggio 1848.



Stabilimento ed Uffici Pizzolotto a Cornuda.



Il vestito per le feste.

L'uso sembra certo un po' provinciale, un po' *à l'usage jésu*, a voi, lettrici eleganti, che già da un mese state facendo consulti col sarto e con la sarta, ispirandovi sui più recenti modelli primaverili di Parigi, per le nuove *toilettes* che non avete ancora esposto all'ammirazione dei contemporanei solo perché il sole si serba ostinatamente latitante. Eppure vi è un infinito numero di donne che si attengono ancora alla vecchia usanza e trovano in essa una sorgente di gioia. Borghesi o popolane, ragazze o sposate, esse non tutte desiderose di sgusciar fuori dal greve mantello d'inverno che le ha avviluppate da quattro mesi nelle calde pieghie di lana; ogni donna si sente crisalide, avida di spiegare le ali all'aria di primavera; e le feste sono una buona ragione per rompere gli indugi, per scuotere le esitanze, per dissipare i timori. Già, la moda è capricciosa, non si sa bene se sia proprio decisa nelle sue preferenze: le stoffe costano tanto che uno sbaglio è una piccola tragedia. Sì, ma un abito fresco, uno, bisogna pur averlo; non si può mica andare a spasso o in gita a Pasqua, con le amiche o col marito, col vestito dell'anno scorso raffazzonato alla meglio. E allora si prende la decisione: l'impiegata o la maestra riescono a trovare nella loro giornata affaccendatissima, un ritaglio di tempo per fare un po' di giro nei negozi, ed orientarsi; la mamma buona mente tutta la sua intelligenza nel fare un bilancio che le permetta di accontentare equamente, con le sue magrette risorse, tutti i membri della famiglia, dalla figliuola sedicenne che ha bisogno del *tailleur*, al ragazzo cui si deve comperare il vestito alla primizia, al marito, pover'uomo, che deve farsi un soprabito di mezza stagione, alla bimba piccola per la quale bisogna preparare il berrettone rosa a maglia che ne farà la più bella fra le piccolette che vanno a spasso di Pasqua; e poi, alla mamma penserà poi, se ci arriverà. Davanti alle vetrine delle modiste, c'è una folla; nei lavoratori delle sarte s'incomincia a perder la testa davanti ai sovrapposti delle ordinazioni che tutte, tutte, tutte devono essere pronte prima delle feste.

Ah, una ben desolata casa, la casa modesta, in cui non si sta preparando nessun abito nuovo, in questi giorni. Dev'essere una casa dove non c'è nessuno di giovane, o dove domina e frantagiona crudelmente la miseria nera, o dove da poco è passata la morte lasciando dietro a sé quei gelidi soffi in cui ogni sorriso appassisce. Dappertutto si consultano figurini, si misurano stoffe, si discute, ci si consiglia. E par che dal cielo di Pasqua, fra gli strappi d'azzurro e l'argento vapososo delle nuvole, si preghi un Padreterno intaccatamente bonario, a sorridere alla cara civetteria amorosa che non consiglia punto all'aspra vanità pronta a passare sulle rovine, e si limita a chiedere mitemente: «Padre Nostro che sei nei cieli, dacei il nostro pane quotidiano e un vestitino nuovo per le feste».

Un ritratto.

È quello di Rosa Bonheur, la grande pittrice francese che sta per entrare, nuncio ospite, in quella meravigliosa raccolta degli autoritratti della Galleria degli Uffizi, nelle superbe sale ove, come da una sfilata di finestre aperte sul passato, si affacciano le figure dei più grandi artisti d'ogni paese, a guardare, sorridenti o sdegnosi, la folla anonima e cosmopolita che passa ammirando. Non molte numerose le donne, in quell'assemblea gloriosa, benché sembri che per la donna debba esser più acuta la tentazione di riprodurre ed eternare le proprie fattezze, di far della tela uno specchio, tentando di riflettere, col viso, la propria anima. Non molto

numeroso; alla memoria riappaiono la fragile grazia un po' manierata della signora Lebrun, il viso poco espressivo di Rosalba Carriera, qualche altra; ad esse s'aggiunge ora Rosa Bonheur.

La pittrice che donna, la dissero i cronisti del più bello tempo. Parigi verginosa e abbagliante che le aveva data la gloria, l'interessava poco; per lei, la grande animalista, erano ben più interessanti i verdi campi di Colby, presso Fontainebleau, dove ella viveva, le praterie ove pascono i tori monumentali, le robuste armentate dallo sguardo lento, i grassi cani da guardia dagli occhi lontani, le pecorelle ricciccie e timide, i galli tutti belli delle loro penne fulve, tutta quella vita che si espande riccamente all'aria aperta, e di cui i suoi occhi intenti scoprivano con appassionata curiosità i sempre nuovi aspetti, il senso riposto e profondo. Là dove veniva a cercarla i giornalisti e la clientela; e quando riuscivano a vederla, e di cui non era facilissimo, rimanevano stupefatti a vedersi venir dinanzi una stramba figura in giubba e calsoni, una donna, un capelli grigi e corti, che fumava dinanzi al suo cavalletto. Nessuna velleità femminista, in quel travestimento, nessuna di quelle bizzarrie romantiche per le quali Giorgio Sand aveva amato spacciarsi divaricata, elegante e spavalda; no, Rosa Bonheur preferiva i calzoni semplicemente perché era più comoda per star fra le bestie, «i suoi veri amici», per correre su e giù per le scallette, a dargli le tele grasse e spesse, a vederle che le avevano procurato le medaglie d'oro di tutte le esposizioni, e premio supremo, la Legion d'onore.

A lei in fondo di tutto ciò poco importava; la sua gioia era dipingere, la sua vita era di pingersi. Moribonda per un'emorragia procurata dalla fatica fisica di quella vita da manovale, terribile per un organismo di donna, pregava il medico di guarirla presto. «Son vecchia, e ho ancora tanti quadri da dipingere». Più arista che donna; artista coscienziosa, appassionata e tenace. I compagni gloriosi della Galleria degli autoritratti le faranno posto volentieri.

Fanciulle che scappano.

È dunque un'epidemia; non passano tre giorni senza che la cronaca abbia a raccontare uno di questi fatti ridicoli e malinconici: Una bimba di sedici anni, qualche volta con due assieme — che ha piantato casa, scuola, papà, mamma, e se ne è andata in giro pel mondo... A che fare? Spesso, non si domanda neanche, a tentare di diventare una diva del cinematografo; qualche volta, senza un piano ben definito, per andare, per cercare «la libertà».

Ogni giorno, insomma, la professione di mamma, così bella e così difficile, si va facendo più difficile ancora. La vita affrettata d'oggi rende più rari quei lunghi dolci colloqui fra mamma e figliuola, ove l'anima ancora nuova si dava, si rivelava in fondo abbandonando, lasciava scorgere fino in tenero, allo sguardo materno, ogni suo dubbio e ogni suo turbamento. Oggi le ragazze son così spesso fuor di casa, per le scuole, per il tennis, per la scuola di ballo, per le gite; la madre spesso non arriva a conoscerle bene, queste creature del sanguigno. Anima di sedici anni, lago azzurro che s'increspa tutto a un soffio di vento venuto chi sa di dove. Chi può dire quel che pensano, sotto i loro folli ricci ondeggiati?

E così, per un'esaltazione improvvisa, per un dispiacere che in altri tempi si sarebbe sfogato in qualche crisi di pianto, eccole pronte alle risoluzioni estreme. Ecco, per esempio, due di queste ultime fugghive; ne avevano avuto di darsi all'arte mia, quelle; erano così deliziosamente scioccherelle da non portar con sé neanche un soldo, e da credere di poter trovare un posto in commercio in due ore; non avevano neanche in mente di far niente di male, perché al cader della notte, nella notte della capitale piena di luci e di voci di tentazione, un oscuro

sogmento le spingeva a cercar ricovero in un convento. (Ah, quelle sorelle che le han respinte! S. S. Achille Ratti, ch'è un uomo di cuore e un buon milanese, dovrebbe dire a quelle brave monache che, regola o no, non si lascian due bimbe sul lastrico di Milano, a quell'ora.) Perché dunque erano scappate? Perché erano stufe di essere in casa «le piccole» e di aver una sorella più grande che veniva condotta a teatro più spesso, per la quale si facevano i vestiti nuovi, da passar poi a loro. Lieve dolore, che il tempo guarisce troppo presto; si finisce così presto d'essere «le piccole»!

Per ragioni di simile o di minore importanza, se ne vanno, le bimbe, le ragazze, straziano il cuore dei loro parenti, affrontano pericoli che non intendono neppure, e non sanno, nel migliore dei casi, che ombra di maldicenza equivoca la loro folle impresa proietterà per sempre sul loro avvenire...

Povere mamme!

La moda.

Capellini nuovi.

La *cloche* ancora, sì; ma non coll'assoluta dominio dei mesi trascorsi. La testa davanti rialzata, che incornicia graziosamente il viso e scopre gli occhi; un lembo del cappellino scendente da un lato, ciò che fa della *cloche* una specie di cappellino napoletano. Non molta paglia; moltissime di queste *faîces* di paglia, lucenti, variopinte, a disegni multicolori, a riflessi metallici, come formate dalle elitre di cento scarabei. Per le fanciulle e le signore molto giovani si vedranno anche quest'anno i capellini grandi, i grandi grandi capellini ondeggianti sotto ai quali il visetto par ancora più piccolo e fresco.

La sciarpa al collo.

Se si dovesse trattare di riguardarsi un po' dalle bronchiti in agguato intorno alle sciarpe sempre di moda, bisogna dire che ci si è pensato un po' tardi; ma il fatto è che la moda non si cura mai troppo dell'igiene, e che quella della sciarpa al collo è venuta quando le è parso di venire. Ora c'è e si diffonde; la sciarpa dev'essere lunga, ricca, morbida; spesso è a disegni gittati o persiani, talvolta è d'una sola tinta vivida; l'importante è che armonizzi bene con le tinte della *toilette*. Anche importa che essa si avvolga intorno a un collo lungo e fine. Chi ha il collo un po' corto e un po' grassoccio, con una di queste sciarpe par assai facilmente ingottata.

La signora in grigio.

È uscito il 2° numero de

L'Italia Coloniale

SOMMARIO:

L'azienda agricola del Duca degli Abruzzi in Somalia - La Libia Archeologica - Pastorale Africana - Le nostre truppe Coloniali - I lavori del Genio militare in Tripolitania - L'ospedale italiano in Buenos Aires - Il museo coloniale in Roma - La colonia italiana nel Perù - Gli italiani negli altri paesi - Notiziario - Note sulle utili.

57 incisioni - 2 carte geografiche.

Abbonamento per il 1924 . L. 26

Per gli abbonati dell'Illustrazione Italiana L. 22

Il numero . L. 3.

Pregiamo coloro che intendono abbonarsi di mandare sollecitamente - Via Palermo 12 - richiesta e importo, innanzi che questi primi numeri siano esauriti.

Le polizze d'assicurazione emesse dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni hanno lo stesso carattere e presentano le stesse garanzie dei Titoli di Stato.

COLLOCATO
AL CATTE

A MONTE

UOMINI E COSE DEL GIORNO.



I Sovrani di Romania a Parigi: La visita all'Hotel de Ville.

Il romanziere americano Valentino Williams, corrispondente della *Reuter* a Luxor, al lavoro con una « Remington » nell'interno della tomba di *Amens Hess* nella Valle dei Re.Il *Giulio Cesare* della N. G. I. nel porto di Santos. E questo il più grande vapore che abbia fatto scalo nel porto brasiliano.

L'Emiro Faisal, Re dell'Irak, col suo leopardo.



L'arrivo a Roma del gen. Dawes, esperto americano della Commissione Internazionale per le riparazioni della Germania.

Il duello Akko Nadi-Adolfo Cotronei a Milano.
(Fot. Flecchia.)

G. Bonmartini, vincitore della corsa automobilistica della Merluzza. Ai suoi lati gli on. Acerbo e Gallenga. (Fot. Bruni.)

IL FIORE DEI MUSEI, DELLE GALLERIE E DEI MONUMENTI D'ITALIA.

COLLEZIONE DI VOLUMETTI D'ARTE ILLUSTRATI DIRETTA DA ETTORE MODIGLIANI.

La Casa Treves inizia una pubblicazione artistica che incontrerà certamente il favore degli amatori d'arte italiani e stranieri e, in genere, di tutte le persone colte.

Trattasi di una serie di volumetti destinati ad illustrare con intendimenti nuovi le principali collezioni antiquarie ed artistiche pubbliche, e i principali monumenti del nostro Paese. Finora i frequentatori dei nostri Musei e delle nostre Gallerie si trovavano in presenza — salvo rare eccezioni — o di elenchi che nella loro aridità non valevano ad illuminare il visitatore meglio degli stessi cartelli apposti ai quadri e alle statue, oppure di cataloghi descrittivi, critici, ragionati, di carattere più scientifico che divulgativo, e che per la loro stessa abbondanza di dati e di date, di osservazioni, di confronti, per le lunghe biografie, le diffuse descrizioni e spesso anche per l'alto costo, riuscivano poco accessibili al pubblico degli amanti dell'arte che non fossero studiosi e specialisti.

Nulla di ciò nella nuova serie iniziata dalla Casa Treves. Una breve e succosa prefazione intorno alle vicende storiche dell'Istituto; indi una scelta di una cinquantina di riproduzioni dei capolavori delle singole raccolte, e degli aspetti più singolari e interessanti dei monumenti, accompagnate, ciascuna, a fronte, da una pagina di testo in cui, senza pesantezza di facile erudizione e senza divagazioni storiche o artistiche, è direttamente spiegata, e soprattutto fatta « sentire » nel suo significato, nella sua importanza, nella sua bellezza, l'opera di cui l'illustrazione è posta sotto gli occhi del lettore.

Un triplice fine si propone pertanto la pubblicazione:

additare di ogni Istituto le opere principali che ogni persona sufficientemente istruita e ogni visitatore per quanto frettoloso « devono » conoscere;

illustrarle e farle comprendere e gustare per mezzo di un testo che non abbia carattere

né eruditico né popolare, ma sia al tempo stesso denso e piano; tale da riuscire gradito a un pubblico colto, ma non particolarmente versato in storia e critica d'arte; fornire al visitatore un ricordo della sua vi-

sure al materiale illustrativo di tali volumetti, ha affidato l'incarico del testo ai più competenti studiosi d'arte, preferendo i Direttori e Ispettori degli stessi Istituti cui il volumetto si riferisce.

I nomi degli scrittori che hanno già risposto all'invito della Ditta Fratelli Treves è la più sicura garanzia della serietà e — si può affermarlo in precedenza — del successo che arriderà a questa pubblicazione non solo in Italia ma anche all'estero.

La direzione della « Collezione del Fiore », è affidata a Ettore Modigliani, Direttore della Pinacoteca di Brera a Milano.

Escono ora:

ALFONSO BARTOLI, ispettore del Foro e del Palatino:
IL FORO ROMANO E IL PALATINO
Con 62 illustr. e 2 piante. Edizione italiana, L. 7

GINO FOGOLARI, direttore delle Regie Gallerie dell'Accademia di Venezia: **LE GALLERIE DI VENEZIA**
Con 56 illustrazioni. Edizione italiana, L. 7

In preparazione:

ROBERTO FARINELLI, direttore del R. Museo Nazionale Romano: **IL MUSEO NAZIONALE DELLE TERME DI DIOCLEZIANO.**

ARDUINO COLASANTI, direttore generale delle Antichità e Belle Arti: **IL MUSEO E LA GALLERIA DI CAMPIDOGGIO.**

MARIO SALMI, ispettore della R. Pinacoteca di Brera: **LA CERTOSA DI PAVIA.**

GIACOMO DE NICOLA, direttore del R. Museo Nazionale di Firenze: **IL MUSEO DEL BARGELLO.**

Di ognuno di questi volumetti viene fatta un'edizione in Francese, una in Inglese, ed una in Tedesco, che saranno pure vendute al prezzo di L. 7.



Copertina di Ciasri.

sita e quelle note grafiche che valgono anche dopo anni a tener desta e a suscitare la sua memoria.

Per raggiungere tal fine la Casa Treves, mentre ha dato e darà le sue più scrupolose

UNA SEDUTA PLENARIA DELLA COMMISSIONE DELLE RIPARAZIONI A PARIGI.



La Commissione prende in esame il rapporto dei periti. Nel centro il presidente Barthou. Il secondo a sinistra è il marchese Salvago Raggi.

La Magnesina
Polli
è
purissima



Chiedete alla **FARMACEUTICA POLLI S.A.**
Milano(7) in Carrobio, l'opuscolo gratuito
che illustra l'efficacia della **MAGNESIA POLLI**
e dell'**AMBROS** ricostituente generale.



Il momento in Borsa.

Anche i rialzisti più irriducibili debbono pur ammettere che dopo cinque mesi di aumento continuato i prezzi dei titoli possono aver superati quei limiti che ancor li facevano interessanti per il capitale e per il risparmio. D'altronde non è più questione di opinioni: la cronaca quotidiana della Borsa dice che la fede fino ad ora apparsa incrollabile in sconvolti rialzi è scossa. La speculazione è più riflessiva e gli operatori prudenti approfittano di ogni ripresa delle quotazioni per vendere e realizzare, in gran parte ancora, gli utili rilevanti conseguiti.

Questa che diamo è però una visione troppo serena dell'ambiente, poichè in Borsa, durante questi giorni, le sedute sono vivacissime, i movimenti dei prezzi convulsi, gli attacchi dell'una o dell'altra parte — compratrice o venditrice — molto contrastati.

Da mesi e mesi la speculazione, inebriata dai successi ottenuti nella lunga campagna al rialzo, continuava a comprare accrescendo i suoi impegni. E le sue schiere si facevano più numerose col sopraggiungere di operatori dai mesi modesti fatti pieni di baldanza per la facilità di ottenere i ripori.

Si era venuto così creando uno stato di congestione rialzista e non è quindi il caso di sorprendersi se le corse alle vendite ha determinato nei primi giorni del mese dei ribassi improvvisi quanto notevoli. L'irruenza dei venditori venne però arginata e dopo una vivace ripresa che valse a correggere i non giustificati effetti del panico, le Borse entrarono in un periodo di riflessione, se pur non disgiunta da fermezza.

Rialzi paizi nella storia delle Borse.

Se la cronaca può oggi segnare queste note, la previsione dell'avvenire rimane però ben difficile.

Che il periodo di riflessione duri è possibile, e sarebbe desiderabile, ma può darsi che un risveglio industriale associato alle grandi disponibilità monetarie attuali, o altre circostanze particolarmente psicologiche, abbiano a favorire un ulteriore nuovo e vasto movimento di rialzo.

Il redattore delle Note finanziarie del Bollettino della Città di Milano, prospettando una tale possibilità, e pur non giustificandola, ricorda come le Borse siano ancora ben lontane dalle esagerazioni toccate in certi periodi, particolarmente in quello durato dal 1905 alla metà del 1907.

In quegli anni il rialzo durò ininterrotto e si spinse a altezze addirittura vertiginose. Le azioni dell'*Alumínio* che pure chiudeva i bilanci in perdita, azioni che erano di 500 lire, venivano sospinte a 2100; le *Terni* erano lanciate a 2933; la *Savona* a 561; *Piombino* (continuamente senza dividendo) a 520; la *Raffineria* di infelicitissima memoria, con 10 lire di dividendo, a 1332; l'*Ansaldo* con 15 lire di dividendo, a 765; la *Flat* nuova (dopo che la vecchia piccola, da 800.000 lire di capitale era balzata a oltre 1.200) a 750; mentre maturava la svalutazione, per perdite, del suo capitale da 3 a 3 milioni; la *Isofra Franchini* a 660; l'*Itala* a 361; la *Zust* a 532; l'*Edison* con 25 lire di dividendo, a 1195; la *Lombarda* a 1820.

La conclusione di quanto s'è detto è perciò che in Borsa oggi ancora tutto è possibile; anche e forse principalmente, il predominio del non senso.

La scalata al "Credito"...

Non è ancora spento nel gran pubblico il ricordo del tentativo del Perrone per impadronirsi della Banca Commerciale, che un gruppo finanziario torinese tenta un colpo di mano sull'altro grande istituto di Credito, sano fin dalle origini e nel quale gran fiducia fu sempre la fiducia del pubblico, il *Credito Italiano*. L'accaparramento delle azioni segue da molto tempo quietamente in tutte le Borse del regno, e stava forse per sboccare in quell'eito che tutta l'economia nostra avrebbe deprecato. Ma delle operazioni in corso si ebbe sentore e mentre la Direzione dell'Istituto correva ai ripari decretando un aumento di capitale che approvato dalla assemblea entro il corrente mese sposterà in suo netto favore la maggioranza, il Governo tagliava le

unghie agli aggressori sospendendo il diritto di sconto, cioè il diritto di reclamare in anticipo sulla fine del mese le azioni acquistate.

Senza giudicare le finalità che potevano guidare il gruppo di industriali e finanziari all'assalto del *Credito*, possiamo ben rallegrarci che la manovra sia fallita; per un principio di carattere generale, poichè queste offensive in grande stile contro gli istituti di credito più reputati e più solidi, allo scopo di conquistare il controllo, generano gravi convulsioni nel mercato, turbano la fiducia pubblica, determinano preoccupazioni fondatissime nei depositanti se si tratta di Banche (il *Credito Italiano* ha oltre 5 miliardi di lire di depositi) provocano, se riescono, altre manovre consimili contro altre Società.

Come conseguenza del colpo e della buona parata, in cinque giorni abbiamo visto le azioni del *Credito* salire da 881 a 1060 e venire ricondotte da 1060 a 910.

I valori.

La cronaca di Borsa per la generalità dei valori può limitarsi ai confronti dei prezzi segnati dal listino.

	31 marzo	minimo	14 aprile
Rendita 5 1/2 %	88,50	88,50	89,40
Contoconto 5 1/2 %	97	96,50	96,90

AZIONI

Commerciale	1279	1290	1260
Credito Italiano	875	875	900
Ferraris Meridionali	508,50	508	508
Nav. Gen. Ital. Reali	480	480	489
Colombato Cantini	2000	2000	2075
Unione Manifatture	370	391	381
Torinese Bianchi	1040	991	1044
Saba	270	270	282
Silva	270	270	282
Ilva	280	284	284
Brada	270	270	282
Officine Reunite	384	384	384
Montecatini	578	581	582
Flat	426	426	448
Edison	708	720	712
Ind. Elect. Riccio Vianello	1268	1180	1169
Terni	888	841	841
Dall'Olio Italiana	228	228	234
Raffineria L. L.	750	750	885
Esperia, Italo-Americana	740	725	725

Milano, 15 aprile 1924.

P. G.



Veduta generale della Colonia della Salute

CARLO ARNALDI di USCIO (Genova)

La COLONIA ARNALDI, in USCIO, è l'unico Istituto dove si applica la vera Cura Arnaldi, cura eccezionalmente efficace in molte malattie dell'apparato circolatorio, respiratorio, del sistema nervoso, costituzionali, infettive e di risultati rapidi e sicuri specie nelle malattie dell'apparato digerente, del ricambio e della pelle di origine autotossica.



IDROLITINA

LA PIÙ LITIOSA - LA PIÙ
GUSTOSA - LA PIÙ ECONOMICA
ACQUA DA TAVOLA

La danza della collana, romanzo di Grazia Deledda.

(Continuati, vedi numero precedente a pag. 465.)

Gli occhi di lei si velarono di lagrime per la rivelazione di questo mistero: era viva, dunque, viva e giovane e bastava sollevare il suo viso per bere finalmente alla coppa del piacere: e tutti i beni della terra la circondavano.

— Piange? — egli disse con lo stupore quasi pauroso di un bambino che vede una cosa bella ma sconosciuta. — Perché piange? No, non faccia così: mi fa soffrire.

Ella piangeva forte, senza singhiozzi, senza nascondersi, quasi con gioia, come l'albero che al passare del vento si scuote dalla pioggia che lo ha rinfrescato: e invece, alla lieve carezza della mano di lui, che le sfiorava i capelli e scendendo sulla nuca premeva senza volerlo il fermaglio della collana, aveva l'impressione che questa si sciogliesse e le perle corressero sul suo corpo illuminandolo.

— Basta, adesso; sia buona, — egli insisté con accento di sofferenza.

— Mi lasci piangere; ma fa bene: non avevo mai pianto, — ella disse tranquilla: ed era lei adesso a stringergli la mano per paura ch'egli le sfuggisse.

— Finalmente credo davvero di esser giovane, — disse poi, asciugandosi il viso e scuotendo indietro la testa per mandar via l'ombra del tempo; — purché anche lei non mi inganni. La mia vita è stata sempre come un mattino di nebbia, quando si aspetta il sole per vederli bene, e intanto tutto è grigio, incerto, uggioso. A volte appaiono forme fantastiche: sembrano uomini e sono cespugli e pietre. Avevo venti anni e ancora nessuno mi parlava di amore, perché non ero bella e soprattutto ero povera; ed io mi ritenevo umiliata come se davvero non fossi degna di amore, mentre non pensavo che all'amore; e avevo l'impressione che una ingiustizia mi veniva fatta, e domandavo a Dio perché ci era con tanto desiderio di vita e poi ci priva di essa nella sua forma essenziale. Eppoi ero anche intelligente, pur troppo, anche senza aver studiato e vivendo in mezzo a gente povera e ignorante. Il nostro paesetto era diviso in due classi di abitanti infinitamente diverse fra loro: pastori e muratori. Gli uni e gli altri emigravano, dandosi il cambio, i pastori d'inverno, i muratori nella buona stagione: i primi scendevano col gregge in paesi più caldi, gli altri partivano in marzo, quando le giornate si allungano; venivano per lo più a lavorare in città. Io seguivo col desiderio gli uni e gli altri, presa dal bisogno di andare, andare, non sapevo dove, pur di andare: intanto mi toccava di far pascolare le pecore, triste e rassegnata come loro.

« Mio padre era muratore, capo mastro, anzi, e andava via anche lui tutti gli anni, a primavera; la mamma, ch'era sempre sofferente per una sinovite, custodiva la casa, io custodivo il piccolo gregge. Il babbo scriveva appena arrivava in città, poi mandava solo qualche carolina vaglia, finché ai primi d'inverno lo si vedeva ricomparire: c'era partito, con gli stessi abiti, il fagotto legato all'ombrello, e dentro il fagotto un fazzoletto annodato, col grosso guadagno.

« Non parlava mai dei suoi affari, non raccontava nulla della sua vita in città;

era come risucchiato dal lavoro, e pareva pensasse: a qualche cosa di grave, di lontano. Con la dita e con la penna faceva sempre addizioni e calcoli.

« D'inverno lavorava in paese; costruiva una chiesa, e la parrocchia nuova, tutto su disegno suo, e fabbricò una casetta per noi. Ma un inverno non tornò: scrisse che aveva un grande lavoro da eseguire, tutto uno stabile preso da lui a cottimo: poi non scrisse più. Fu un inverno triste, per noi; sepolte sotto la neve. Le pecore le avevamo come gli altri anni affidate a un parente pastore disceso a svernare in pianura; io restavo in casa a vegliare la mamma.

« La mamma, che al ritorno del babbo ogni anno si raviava come le piante al ritorno della buona stagione, quell'inverno depriva di più: il freddo, la preoccupazione e l'abbandono influivano sul suo male: si mise a letto e non si alzò più. Io la vedeva spegnersi, giorno per giorno, come il fuoco spento; solo, in quel grande silenzio della neve che cadeva una sull'altra e si pietrificava come il marmo, si aveva l'impressione di essere davvero in un cimitero senza uscita.

« Io ero troppo abituata al silenzio e alla solitudine, per abbandonarmi alla disperazione: non disperavo, ma neppure speravo; ed era uno stato che ha lasciato un'impronta sinistra nell'anima mia: come di congelamento.

Mia madre invece era bruciata di passione; gelosa, credeva che il babbo fosse rimasto in città per qualche donna: forse non sarebbe tornato più: ed ella piangeva sul guscio di lei come c'egli fosse morto. Ci aveva lasciato abbastanza denaro per vivere quell'inverno: al ritorno delle greggie finalmente scrisse, ordinando la visita delle pecore. Col ricavato ci si doveva sostenere per il resto dell'anno, poiché lui scriveva di aver impiegato tutto il suo guadagno in una impresa che sperava lucrosa. Fu il colpo di morte per la mamma. Egli certo manteneva una donna, forse un'altra famiglia.

« Io mi ostinai a non vendere le pecore, anche perché le amavo, e si visse in miseria tutto l'anno, nella speranza ch'egli tornasse. Tornarono gli altri, ma lui no; tornarono raccontando cose fantastiche sul conto suo che guadagnava favolosamente, che comprava e rivendeva case per conto suo e di altri, che viveva e vestiva col lusso. Allora io decisi di andare a cercarlo; ma all'ultimo momento la mamma si aggravò e m'impegiò di partire. Aveva paura di morire sola: e l'inverno di nuovo chiudeva la nostra porta mandandola con la neve spolarata.

Ed ecco per Natale egli tornò: non sembrava più lui, tanto era ben vestito e florido e anche allegro: aveva la fortuna nel pugno.

« Era venuto per prenderci e condurci con lui definitivamente in città. Aveva portato per la mamma una pelliccia e gli orecchini con le perle, come ad una sposa. E lei morì il giorno dopo. Io credo sia morta di gioia.

« La seppellimmo nel piccolo camposanto fiorito di neve, con la pelliccia e gli orecchini; ed io volli stare ancora per quell'inverno lassù per non lasciarla sola.

« In primavera raggiunsi gli altri: e in pochi anni si diventò ricchi.

« La ricchezza non ci portò la felicità mio padre è morto presto, con la preoccupazione di lasciarci sola e con la sua opera incompiuta. Per sorvegliare e far terminare la costruzione di uno stabile d'affitto di nostra proprietà, io feci venire dal paese un mio cugino anche lui muratore, anche lui vedovo con una bambina. Un giorno egli cadde dalla fabbrica bisogna dire che beveva, e forse la disgrazia non avveniva senza di questo. Ad ogni modo l'ho assistito fino alla morte, come una sorella, e ho preso con me la bambina, l'ho fatta studiare, anzi, si può dire, abbiamo studiato assieme. L'ho collocata bene. Adesso lei è felice, ed io sono di nuovo sola; sola ma tranquilla.

« Tranquilla, — ripeté alzando il tono della voce; poiché l'ultima parte del suo racconto l'aveva fatta in sordina, con una melanconia monotona di luce che si spegne.

L'uomo le strinse la mano che aveva alquanto abbandonato; ella però ritirò la mano e ricominciò a parlare.

E fu come il sollevarsi improvviso del vento in una quiete grigia, e le denudarsi e le tingersi ardente dell'orizzonte che respinge le nuvole da cui non vuole più essere soffocato.

« Sono tranquilla, finalmente, ma ho passato una triste estate, più terribile di quel penoso inverno lassù quando tutti i vincoli dell'umanità paravano soli intorno a me. Le dirò tutto; non c'è ragione di fingere, come dice lei. Io non sono stata mai felice perché non ho avuto fede: con la mia nipote stessa non ci siamo mai intese. Quell'ironia della sorte verso mia madre, e anche verso mio padre, e il gioco crudele della fortuna che si dà solo per derisione a chi la insegue, hanno succhiato il mio sangue migliore; e m'è rimasta come della ruggine nella vena. Ho continuato a vivere nell'angoscia come nella miseria, con un peso indefinibile sul cuore, rimpiangendo il tempo triste del passato. Soffrivo, ma almeno credevo! E il mio disamore si è esceso su tutto, questo è il guaio. Ho avuto anche proposte di matrimonio, qualche uomo ha tentato di avvicinarsi a me: ho sempre respinto tutti, certa che si cercava la mia roba e non la mia anima.

« Ultimamente, — riprese, riabbassando la voce con un fosco accento di tristezza, — un'avventura strana mi ha convinto che la vita è un gioco. Un uomo è venuto a chiedere la mia mano di sposa. È stato qui, in questo stesso salotto... Mi sembra di vederlo ancora. Era bello, giovane, intelligente; e soprattutto aveva quel non so che di avventuroso che piace ai miei occhi. È l'uomo sognato nell'adolescenza, che non incontreremo mai perché non esiste che nella nostra fantasia. Ebbene, egli è lì, davanti a me, venuto da un paese lontano, venuto apposta per cercare di me, di Maria Baldi. Solo che Maria Baldi non sono io, è un'altra, che sapendo delle ricerche di lui, ha preso il mio nome per sedurre e pigliarselo lei. Insomma il fatto è questo: egli era venuto un giorno per conoscermi, come oggi è venuto lei; gli ha aperto mia nipote, e alla domanda di lei se era lei Maria Baldi rispose di sì. E lei se lo ha preso. E sono felici.

L'uomo adesso ascoltava con una curio-

SORDITA'? Adottato lo **ACUSTICON** (Telefonino tascabile di fama mondiale) Per richiederlo rivolgersi alla **ROYAL HOOVER MILANO**, Via Ostiense, 1 (V.le Poale Vetero) Telefono 11-041 - (Bijoutier A)

BRODA MAGGI Croce Stella

FLOWER L'EXQUIS PARFUM DE **SAUZÉ FRÈRES** PARFUMEURS-PARIS

sità animalesca: come il cane che sente un rumore sospetto: e un'ombra di gelosia gli oscurava gli occhi che ne diventavano crudeli. Distinto si scostò dalla dogna e si sollevò sulla schiena.

— Adesso capisco la storiella dell'uomo che aveva preso il nome dell'amico, — disse, più a sé stesso che a lei: e d'un balzo tornò indietro col pensiero, ricompose tutto il loro colloquio, pesò ogni parola di lei, parve rimandarsela su dal cuore, ruminarla e ringioiarsi con disgusto. — Già, per questo ha ragione lei di dire «io non la conosco ancora». È difficile davvero conoscere le persone. Ed ha ragione, adesso capisco, di non riprendersi in casa quel due. L'amore è una cosa grande, quando non è ridicola, ed è bene non illudersi, per poi non disilludersi. Però io non cambio opinione a suo riguardo, sebbene adesso la conosca un poco; lei è una donna eccezionale, e dimostra, con questa sua confidenza, della quale la ringrazio, di dividere i miei principi di sincerità e lealtà.

Anche lei s'era di nuovo irrigidita. Il parlare un po' sconnesso di lui le ridestava un senso di diffidenza; però si ardeva ch'egli parlava per gelosia, e se ne sentiva lusingata, ma in modo cattivo, anche perché le pareva ch'egli lo facesse non senza ironia.

— Che pensa di me? — domandò rivolgendosi quasi minacciosa: e poiché dal viso di lui sparve la ferocia e vi rimase solo una tristezza spaventata, anche lei si ripiegò grave e stanca. — Ho fatto il mio dovere sino in fondo. Potevo riprendermelo io, quell'uomo: bastava che volessi: egli c'era la mia sostanza, come gli altri, perché la sua gli è insufficiente per adagiarsi com'egli ha bisogno nella vita: ma se io vivevo riuscivo anche a piacerli. Non piacevo anche a lei? — domandò brutalmente.

— Io sono altra cosa, — egli rispose umile e tuttavia con intenzione maligna. E lei ella si difese.

— Lei è un uomo: è il primo vero uomo che io abbia conosciuto: non si diminuisce per volermi diminuire.

— Dio me ne guardi! Ma l'altro...

— L'altro, era un mascelzone; e credo lo sia ancora, e credo che abbia sposato mia nipote un po' per amore sensuale, molto per la speranza della mia roba. E un disgraziato, in fondo, un debole, ma ha la pochezza, come tutti i deboli, dell'astuzia istintiva. Egli conosce benissimo, e per questo credo abbia sposato mia nipote, il fascino che destava in me con la sola sua presenza.

— Lei lo ama, — disse l'uomo, abbassando la testa come un bambino che vuol piangere.

— Che cos'è l'amore? Se è paura, quella paura misteriosa che il volte ci assale in un luogo solitario, di essere sorprese e violentate da un ignoto, e il vegliare contro il pericolo, e la vergogna di desiderare che il fatto avvenga, ebbene, tutto ciò l'ho provato certamente fino a qualche giorno fa, no, voglio essere sincera, fino a pochi momenti fa, quando ho sentito in lei il cuore vivo di un uomo che può salvarmi e accompagnarmi per il resto del cammino. Se lei mi tende ancora la mano, io non ho più paura, e tutto il passato non è che una brutta notte di cattivi sogni.

L'uomo tese immediatamente la mano: ma qualche cosa di oscuro doveva accadergli dentro perché volse il viso e lo nascose nell'angolo del sofà; e a lei parve che piangesse.

Fu, quella che seguì, una sera di luce indimenticabile.

L'uomo era andato via promettendo di tornare il giorno dopo; e la donna si aggirò nella sua casa come in una casa nuova: tutto era mutato, e gli oggetti la guardavano con gioia, con un riflesso caldo che le pareva quello dei suoi occhi. L'incubo finalmente era sciolto: e le pareva di essersi confessata e comunicata.

Uscì sulla terrazza e scoprì un po' la collana: e anche questa le sembrò più bella, ravvivata dal calore di lei. Ma perché l'uomo non aveva, quasi ostentatamente, badato a quel tesoro che lei non mostrava ma neppure nascondeva?

Forse la credeva così ricca, o lui stesso era così ricco, da non dare importanza a un gioiello: o forse non ne conosceva il valore, o anche lo credeva falso.

— E meglio così, — pensò, rimettendo dentro la vesale collana. — Poiché, infine, non è nostra.

Dopo il pasto, servito dalla domestica con una gioia partecipe e muta come quella degli oggetti intorno, sentì il bisogno di muoversi, di uscire: ma la terrazza ormai era troppo stretta per lei; e andare lontano non voleva.

Allora scese giù nel prato di sua proprietà, e cominciò a camminarvi: e le pareva di essere in piena campagna. Il chiarore della luna non ancora ingiù corrotto da quello dei fanali, accresceva l'illusione; l'odore della terra e delle erbe l'assaliva, con un brivido di ricordi: era ancora il profumo della giovinezza, il desiderio d'amore, il respiro profondo delle radici che conservano la vita in eterno.

Andare, andare. Ella percorreva per tutti i sentieri il prato, come un cadente, e la sua ombra la imitava come quella dei

BANCA AGRICOLA ITALIANA

Sede Sociale: TORINO

Capitale L. 75.000.000 interamente versato

Filiali in 40 Province d'Italia

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA, BORSA E CAMBIO

Autorizzata ad esercitare il "Credito Agrario di Esercizio,"
in base al Regio Decr. 29 Giugno 1921, N. 1048

Ufficio Cambio: MILANO

Via Tommaso Grossi, 2

ragazzi al gioco e delle rondini a volo: finché si accorse che la serva ogni tanto metteva la testa nera fuori della finestra illuminata, forse burlandosi un po' di lei: allora sedette su una pietra all'ombra della casa.

E ripensò a tutte le cose che il prete aveva detto prima di andarsene: alla sua insistenza nel dipingersi come uno della maggioranza degli uomini; di quelli che vivono per godere la vita nella sua divina semplicità.

Per tre quarti dell'anno, e anche più, mi piace lavorare e studiare, fare il bene per me e per l'umanità: arriva però anche il mio periodo di vacanza, e allora amo viaggiare, conoscere luoghi e paesi e uomini nuovi: e se non posso farlo attraverso il mondo lo faccio entro le mura stesse della città: anche una piccola stanza può essere un mondo quando si ama la vita; e si deve essere tutti come l'arabo che s'inginocchiava e ringraziava Dio perché gli ha concesso di dissetarsi alla fontana.

La mattina dopo mentre ella stava a pettinarsi davanti a un piccolo specchio attaccato alla maniglia della finestra, abituata e specchio conservati dal tempo della povertà, la serva bussò all'uscio e senza entrare, quasi indovinando di essere portatrice di male, le porse una lettera.

Una lettera ch'era stata portata a mano. La busta bianca e quadrata e l'indirizzo scritto con caratteri piccoli e neri che parevano incisi, diedero alla donna una sinistra impressione: le parve di leggere il suo nome su una lapide mortuaria.

Era l'uomo, il suo fidanzato del giorno prima, che le scriveva.

La prego di perdonarmi se non tornerò, né oggi né mai più. Lei ha capito già che

io appartengo al grande numero degli uomini comuni che vedono la vita come una strada dritta, ed evitano i pericoli. Io non la dimenticherò mai, ma dopo quanto Ella mi ha detto, non posso unirmi a Lei.

Ella non rilesse la lettera: fece a pezzetti il foglio e la busta e li buttò dalla finestra; poi riprese a pettinarsi, sollevando sulla fronte la doppia ala argentata dei suoi folli capelli.

Era calma: solo le pareva che il piccolo specchio si fosse d'improvviso appannato e riflettesse male il suo viso pallido velato da un'ombra azzurra, con le narici un po' livide e dilatate come quelle dei moribondi.

Riprese a pettinarsi: aveva cominciato a farlo con una certa cura, spazzolandosi dapprima i capelli e pensando al modo di nascondere i bianchi sotto quelli neri; adesso tornava ad acconciarli come sempre, mandandoli in su e indietro con indifferenza e stanchezza; e ricordava una cosa lontana, un giorno che un turbine l'aveva investita, in mezzo alle sue pecore sul piccolo altipiano del paese. Le pecore le si erano strette intorno, a lei pareva non per cercare protezione, ma per proteggerla. Il vento le colmava le vesti, le passava sul collo come un coltello, e penetrando da un orecchio all'altro le riempiva la testa col suo fragore, portandone via i pensieri. E in lontananza il lago lottava col vento, e si accendeva e spegneva al passare delle nuvole come un cielo notturno solcato dai fulmini.

Quando ebbe attortigliato e fermato bene i capelli, abbandonò le braccia e stette immobile come quella volta, aspettando che il turbine cessasse e i pensieri tornassero.

Tornarono. Ricordò tutte le cose del giorno prima, e le venne da ridere, come fosse lei la vita e si beffasse delle chiacchiere e delle promesse e delle speranze degli uomini.

Ma vide nello specchio il suo viso illuminato, da quel ridere silenzioso e ricordò le parole della nipote:

«S'egli ti avesse veduto così, ridere come tu sai, ti avrebbe amato.»

Un'ira brutale le strinse i denti: vide il suo viso farsi cupo e riaccendersi come il lago sotto il turbine; allora staccò lo specchio che aveva raccolto il suo viso di fanciulla e lo sbatté contro il davanzale della finestra; i frantumi schizzarono giù scintillando e si sbatterono con un tintinnio di monete sulla pietra ove la sera prima ella stava seduta.

E con questo le parve di aver rotto e disperso definitivamente il suo passato.

In novembre qualcuno le disse che gli sposi erano tornati: in attesa che l'appartamento da loro preso in affitto fosse pronto, abitavano in un albergo di lusso.

Ella non aveva più mandato né più ricevuto da loro notizie: tuttavia una sera venne, sola, la giovane sposa.

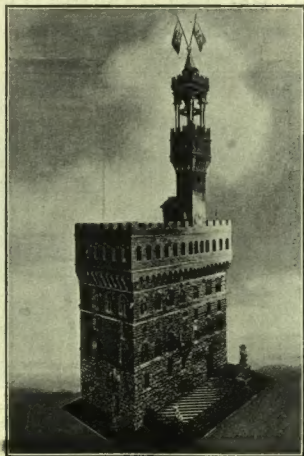
Era incinta e aveva un viso disgustato e sofferente, e uno sguardo così umiliato che fece cadere lo sdegno freddo e chiuso dell'altra.

«Perdonami, — disse bacandola timidamente, mentre guardava intorno furtiva per salutare, senza parerle, gli oggetti conosciuti: — sono stata sempre male dacché siamo giunti, e non ho telefonato né scritto per non annoiarti. Mio marito poi è offeso perché tu non hai più scritto: non hai risposto a una sua lettera, non alle mie ultime cartoline: più nulla, più nulla.»

Ella parlava con voce monotona, senza rancore né tristezza, ma con l'accento opaco di chi è rassegnato a tutto. E l'altra la

CASA FALCHI, PAPINI & C.

SAN PAULO (Brasile)



Fedele riproduzione in cioccolato del Palazzo Vecchio in Firenze.
Peso Kg. 170 - altezza m. 250 - larghezza m. 1,20 x 0,80.

La Cioccolata FALCHI all'Esposiz. del Centenario dell'Indipendenza del Brasile - Rio de Janeiro 1922

La migliore Cioccolata dell'America del Sud è fabbricata in San Paulo (Brasile) dalla
Casa Falchi

MASSIME ONORIFICENZE:

Medaglie d'oro: Torino 1898 - San Paulo 1902 - San Luigi 1904
Milano 1906 - Rio (Igiene) 1909.

Grand Prix: Rio 1908 - Torino 1911.

Primi Premi in tutte le Esposizioni regionali di San Paulo.

Classificata Fuori Concorso all'Esposizione Internazionale di Rio Janeiro 1922-23.

guardava con un isintio di gioia perversa: quella sposa bella ed elegante, già coperta di un precoce mantello di pelliccia dorata, non era felice.

— Aspettavo di giorno in giorno il vostro ritorno, — disse, pacatamente. — Ogni tua cartolina lo annunciava. Sono stata poco bene anch'io; non sono più uscita, non ho più veduto nessuno: cosa dovevo scrivervi?

— Potevi offrirci ospitalità, per questi pochi giorni, — riprese l'altra senza badare al peso delle sue parole. — All'albergo si spende enormemente, e si sta male. Tutti questi giorni, poi, Giovanni è come fuori di sé per l'arredamento della casa. Ha visitato, credo, tutti i magazzini di mobili e tutti gli antiquari. Oggi ha comprato dieci cuscini ricamati e dipinti, e me li ha portati tutti in camera. Mi è parso di soffocare. Ha comprato anche quadri di valore.

— E bello avere una casa bella; e a lui piacciono queste cose.

— Anche a me, se non costassero e ingombrassero tanto. Mi toccherà poi di lavorare il doppio per tenerle bene.

— Le farai custodire dalla cameriera.

— La cameriera sarò io; — ella disse con un lieve sogghigno; — voglio lavorare, come sempre ho lavorato. Non lavoravo, qui? non eri contenta di me? Non eri contenta?

— Ero contenta, sì. Ma che hai, bambina? Si direbbe che non sei felice.

— Sono anche troppo felice. Perché non dovrei esserlo? Perché ho ingannato voi due? Ma credi pure, zia, è meglio così. Non era uomo per te, lui.

— Maria! Ma perché parli così? Ancora? La giovine allora buttò giù fino a terra il mantello, che s'aprì come una fresca pelle ancora ramata di viola all'interno, e la lasciò nella nudità di un lieve vestito rosa molto scollato e senza maniche.

— Ricordi, zia, di quel nostro discorso,

quando io ti dissi che volevo vivere nella verità? Ebbene, ho tenuto la parola: vivo e voglio vivere nella verità. Sarò pazza e stravagante, come mi dice lui un po' per cella e molto sul serio; ma è necessario che sia così. La finzione non deve più esistere per me: accada quel che deve accadere, ma io voglio camminare in una strada dritta e chiara.

L'altra chinò lievemente la testa: ricordava le parole dell'uomo che le era passato accanto toccandola col fiore della speranza: ma che cosa rispondere adesso a quest'altra illusa, che senza saperlo recitava anche lei la commedia della sincerità? Non c'era che da sorridere ancora, di belle e di amarezza: eppure non lo fece.

— Tu marito è buono? — domandò con voce soffocata.

— E l'uomo più buono del mondo. Ed io, ripeto, sono felice: eppure soffro; ho paura che la creatura che è dentro di me debba scontare questa mia felicità che non mi è dovuta.

— Ma smettila, — disse l'altra, fra turbata e ironica; — si vede che non hai davvero pensieri, se ti trastulli con queste sciocchezze.

— Mio marito è buono e generoso: generoso fino al ridicolo: se potesse condurre a casa tutti i mendicanti che incontra. Nella villa al mare c'era una giovine sposa che ha partorito: ebbene, lui piangeva pensando a quello che soffrirà io. E tutto per lui ha del fantastico, con significati profondi; ma mentre vede un fine ideale in tutte le cose è uomo sensuallissimo: gli piacciono tutte le donne belle, e il mangiare bene, e le cose di lusso. Aveva comprato due cani levrieri, e si dimenticava di me per loro. Fortunatamente si stanca presto delle cose che possiede, e se ne disfa, senza certo guadagnarci.

— Spero non farà così di te, — disse l'altra sorridendo.

— Non c'è da sorridere, zia; tutto può darsi. Ma di questo non ho molto paura, almeno finché tu lo vorrai.

— Che c'entro io? Non ricominciamo.

Tu lo sai bene, zia. Egli conta sul tuo aiuto, quando noi saremo completamente rovinati, il che non può tardare che di qualche anno. Egli si mangia il suo patrimonio da quando è nato; se lo mangia naturalmente, come il bruco la foglia dov'è nato: adesso, poi, siamo in due e fra poco saremo in tre. Ed egli lo sa e non se ne preoccupa anche perché ha l'illusione di potersi mettere a lavorare e guadagnare. Ma è buono a fare l'avvocato come lo son buono io. A farsi imbrogliare da tutti, è buono. Ed è inutile illudersi: egli è venuto a battere a questa porta come a quella della provvidenza. Poiché egli ha bisogno di vivere, e qualcuno deve aiutarlo: ed è ancora come un figlio di famiglia che pensa solo a spendere i denari del padre e della madre in attesa di un posto lucroso.

Tu non ti devi spaventare né preoccupare di nulla: perché egli è incapace di far male a una mosca: e dove il male non esiste non deve esistere neppure la paura. Se tu ci chiudi la tua porta, egli è capace di lasciare la città per non incontrarti mai più. Il suo orgoglio è smisurato. Stasera io sono venuta qui di nascosto da lui perché il tuo silenzio dopo la sua lettera lo offende e lo umilia; e non verrà mai più da te se tu non solo lo inviti ma gli dimostri anche di volergli bene e di stimarlo profondamente.

Ed egli merita di essere amato e stimato, dopo tutto, — ella riprese, impressionata dal silenzio duro dell'altra. — E buono, dopo tutto; è un grande fanciullo.

RIEBE



CUSCINETTI A SFERE

SOCIETÀ ITALIANA ATTREZZI MACCHINE

Via F. Redi, 3 - MILANO - Telefono 21-854

S.I.A.M.

ALLA FIERA CAMPIONARIA DI MILANO
SALONE DELL'AUTOMOBILE - Stand N. 324
GRUPPO XX - Stando dal N. 3671 al N. 3680

CURA DI MONTECATINI

IN PRIMAVERA

ALBERGO PACE & GRAND HOTEL

Pensione completa L. 50-65 - con bagno privato L. 75-80.

REGIME DIETETICO



L'ALBERGO PACE & GRAND HOTEL ha 150 camere con acqua corrente, 60 camere con bagno, vasti saloni, loggiato e terrazze.

RISCALDAMENTO CENTRALE

Grande giardino con campo di giochi per bambini.
Soggiorno indicatissimo per famiglie che oltre la cura cercano riposo.

che ha bisogno di essere guidato e tenuto con mano ferma. Disgraziatamente io non sono capace, a far questo: non sono capace, — aggiunse desolata, abbandonando le braccia con un gesto d'impotenza: — è forse la razza: io mi sento un po' serva, davanti a lui; penso magari male di lui, e mi sdegno e prevedo le cose peggiori, ma in sua presenza mi faccio e mi sento piccola. Sono debole, più debole di lui, perché infine lo amo. Intendi, zia? Lo amo. Lo amo appunto perché è lui, perché è così: se non fosse così forse non lo amerei.

— Eppoi mi ha sposato, — riprese, sollevandosi e come protestando contro sé stessa e le cose che diceva: — e poteva non farlo. Può darsi che lo abbia davvero fatto per interesse, ma lo ha fatto anche per passione. E mai finora ha neppure lontanamente accennato al mio inganno: è gentiluomo, con me, anche nell'intimità più nuda. Come non posso essergli grata? Dopo tutto se spende, spende i denari suoi: io mi vergogno a rimproverarlo.

— Se tu lo conoscessi da vicino, — disse infine con un impeto che la fece arrossire, — lo ameresti tu pure. Tu non lo conosci, non hai voluto conoscerlo: solo avevi premura di mandarci via, poiché, è giusto, la nostra presenza e il nostro amore ti annoiavano.

— Quante cose ingiuste che tu dici, — protestò sordamente l'altra.

— No, no, tu non ci vuoi bene: ed è male. Bisogna amare, zia, non per la carne ma per lo spirito: non c'è altro che riscaldi la vita. Che cos'è l'uomo senza amore? È una bolla di sapone falsamente luminosa. Perché non hai più scritto? — domandò poi, abbassando stranamente la voce come per invitare l'altra a confidarsi, a dire la verità.

E l'impeto di dire anche lei la verità

gonfiò le vene dell'altra; ma si domandò: si sarebbe svenata prima di riaprire il suo cuore ad anima viva.

— L'ho già detto, — rispose con voce morta: — non sapevo cosa scrivervi: che può dire una che fa la vita come la faccio io?

— Non è vero. Tu hai qualche cosa con noi: qualche cosa che ti deve essere accaduto per colpa nostra involontaria: e tu non perdoni, tu non perdonerai neppure alla nostra creatura: e questo è triste, anche per te, per il tuo avvenire.

— Che t'importa del mio avvenire? Esso sarà quello che sarà.

— È quello che io ho voluto che fosse.

— E lasciamo andare! Sei divenuta ancora più stramba: e tu pure faresti bene ad essere più calma, anche per la tua creatura, e a goderti meglio la tua felicità. Del resto anche la lettera di tuo marito era strampalata, scusa se te lo dico: siete molto giovani ancora e bisogna mettere giudizio: la vita è una cosa seria.

— Tu non mi intendi, zia, perché non mi vuoi intendere. Appunto perché la vita è una cosa seria io ti parlo così.

— Lasciamo andare, — ripeté l'altra con stanchezza. — Parlammi piuttosto del tuo viaggio e delle cose belle che hai veduto.

— Il viaggio? Chi se ne ricorda? Mi pare di aver veduto tutte quelle cose al cinematografo: avrei preferito certo star qui. Anche giù al mare è stata una vita movimentata: sempre gente, musica, gite di qua e di là. Andati via i villeggianti, io sarei volentieri rimasta laggiù, anche per economia; ma egli dimagriva e impallidiva di noia, poiché dice di essere un solitario mentre non può vivere se non in mezzo alla gente; si burla un po' di tutti e giudica ferocemente il prossimo ma non può farne a meno.

— Adesso, — continuò, accorgendosi dell'interesse che l'altra dimostrava per questo ritratto a chiaroscuro ch'ella tracciava del marito, — chissà cosa mi combina con l'appartamento di qui: il guaio è che, intanto, abbiamo due case: però...

S'interruppe, corrugando le fini sopracciglia che divennero irte. La preoccupazione le induriva il viso, come per lo sforzo fisico di respingere qualcuno che volesse farle male.

— Però?... — interrogò l'altra, piegandosi e sporgendosi con un istinto di umanità più forte del suo duro volere.

— Non mi dispiace di avere quell'altra casa, che infine è la nostra vera casa. È triste, sai, ma bella. E laggiù spero di andare a partorire. Ci verrai?

— No, non ci verrai, lo so già, — disse senza aspettare la risposta. — Eppure sarà il momento di dimenticarsi tutto.

— Io ho paura di morire, — riprese ancora, rassegnata e quasi contenta di parlare lei sola, come uno strumento che suona una musica senza accompagnamento, e tutto esaurisce, domanda e risposta. — Dico: no che questa paura l'hanno tutte le donne alla loro prima gravidanza; ma credo che nelle altre sia solo una paura fisica, mentre io la sento nel profondo dell'anima. E se io morrò e la creatura resterà viva sarà forse meglio. Tu, allora, le vorrai bene. Tu potrai anche sposarti con lui. Tu ridi? Tutto nella vita è possibile. Tu ridi? — insisté guardandola ostile e gelosa. — Sei bella e giovane, quando ridi: peccato che invece ti mostri sempre corrucciata. Ecco, ecco che lo ritorni! Perché? Ti ho offeso?

(Continua)

GRAZIA DELEDDA.



Picciolina LONGEGA
Insuperabile
Arriciatrice dei Capelli
 Mantiene inalterata l'increspatura
 Rendendo i capelli morbidi e brillanti
 In elegante astuccio con arricciatore L. 6.60
 presso i migliori Profumieri e Parrucchieri
 Si applica ovunque dietro invito di L. 10.- alla
Ditta ANTONIO LONGEGA - VENEZIA
 e sua Filiale Udine - Ferrara
 Atenti alle imitazioni, esigete la vera
RICCIOLINA LONGEGA

VOLETE LA SALUTE?



Squisito liquore tonico ricostituente

"Mi ha dato notevoli vantaggi come liquore tonico e tonico."

Prof. L. VANNI
 R. Università di Modena.

A tavola bevete:

ACQUA NOCERA-UMBRA

(Sorgente Angelica)

F. Bislery & C. - Milano.

GIUDIZI DEGLI ALTRI

MIA MADRE DI MARINO MORETTI. 1

A un anno di distanza dal suo lutto ecco che Marina pubblica un libro per far rivivere la dolce immagine materna. Il libro certo più caro alla mamma, un libro squisitamente morettiano e che Moretti soltanto, tra i nostri scrittori contemporanei, poteva scrivere. Pagine di ricordi narrati con una

1 MARINO MORETTI, *Mia madre*, Milano, Treves, L. 9.

a PADOVA
Il più alto e più squisito restaurant?
al "CORSO"
Direttore A. FERNINI
BIRRA DI PEDAVENA

Per Ottenere o Recuperare la
BELLEZZA DEL SENO

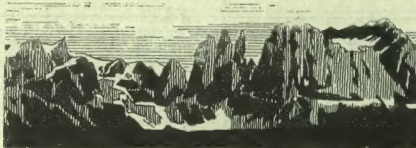
Un seno sviluppato, sano, dal profilo armonioso è per la donna un vantaggio ostico, che la dispensa facilmente da leggere imperfezioni, attira più che ogni altro sguardo e procura la soddisfazione di sentirsi ammirata e desiderata.

Ma la natura non è sempre giusta e generosa e troppo spesso lascia le maltrattate e le maltrattate alla vita della donna al costringono per distruggere questa bellezza delle forme.

Ma non è più un segreto per nessuno che esistono delle pillole meravigliose, le Pillole Orientali, le cui proprietà — agiscono di sviluppare, di rassodare e ricostituire il seno, fanno nella donna che nella signora, l'ideale di donna debbono ad esse questa bellezza speciale, o perché sono inoltre benefiche alla salute, sono raccomandate dalle più grandi celebrità mediche di tutti i paesi.

Potete utilizzarle senza timore ed essere sicure che le pillole agiscono immediatamente i benefici effetti ed otterrete risultati tangibili e permanenti, solo diffidate delle contraffazioni ed usate le vere Pillole Orientali, le quali portano il timbro della "Union des Fabricants" ed il nome del solo propagatore, J. R. T. Farmaceutica, 1, rue de l'Industrie, Parigi.

Dopo: Milano: Farmacia del Dott. L. Zanabietti, Piazza San Carlo; Verona: S. A. Mazzoni & C. S. P. via di Pietro e tutte le buone farmacie.
L'azione è quella frasco contro L. 16,90 anticipato. Non si fanno specialità contro svenno.



HOTELS nelle DOLOMITI

BRUNICO (VAL PUSTERIA)
840 m. s. m.

HOTEL alla POSTA. Primo Hotel sito centrale, in prossima vicinanza del bosco. Punto di partenza delle auto postali. Garage. Carrozze e cavalli in ossa per gite nei dintorni.

CAREZZA AL LAGO
1500 m. s. m.

LATEMAR HOTEL. Casa di primissimo ordine, posizione splendida nel bosco. Garage. Rinnvi.

Madonna di Campiglio
1550 m. s. m.

(La regina delle piste nel gruppo di Brenta).
HOTEL DES ALPES; GOLF HOTEL.
Comfort modernissimo. Quattro tennis.
"Golf Orchestra.

MENDOLA
1400 m. s. m.

GRAND HOTEL PENEGAL - GRAND HOTEL MENDOLA. 600 letti. Rinnvi lungo climatico. Stagione Giugno-Settembre.

SOPRABOLZANO
1220 m. s. m.

HOTEL OLZNER. Casa signorile. 55 camere, molti balconi, saloni pubblici, veranda, terrazza, parco Tennis. Stagione Maggio-Ottobre.

SOLDA (ai piedi dell'Ortler)
1900 m. s. m.

HOTEL SULDEN. Casa di prim'ordine, 250 letti. Bagai. Tennis. Garage. Concorso giornaliero.

BRILLANTI E PERLE

ORO, ARGENTERIE, PIETRE FINE
GIOIELLI D'OGNI GENERE
ACQUISTANTI AI PREZZI MASSIMI

ACQUISTI DI
QUALSIASI SOMMA
PAGAMENTO
PER FRONTI CONTANTI

GIOIELLERIA
P. ZOUFFO
GRAND HOTEL
MILANO - TEL. 74-49

FUGGIASCHI di **FERDINANDO PAOLIERI**
Romanzo Nove Lire.

Stampato cogli inchiostri **B. WINSTONE & SONS, Londra.** Macchinista di vendita per l'Italia: **ALBERTO DUVAL**
ROMA, Piazza dell'Esedra, 4.

semplicità e insieme con una commossa ansia che van dietro al cuore. I piedi e le misure con i quali la critica può valutare un'opera, possono esser messi da parte come cose inessenziali. Questo libro va giudicato soltanto dalla luce di amor filiale che lo illumina. Una luce tenera e discreta che pare piova da un lumino ad olio acceso davanti a un'immagine sacra.

Il lumino scopre certi particolari, ne lascia in ombra certi altri. Ma i particolari posti in luce come sono netti e adorabili!

Marino prende per mano la mamma sin dagli anni del suo fidanzamento, (ricordate?

Io penso alla mia mamma innamorata, innamorata del suo bel marito quando ella ancora non aveva al dito anel di sposa o anel di fidanzata)

e la conduce attraverso la vita ritraendola come i suoi occhi e il cuore la videro e la sentirono. I capitoli che parlano della scuola, della vita di famiglia, delle sorelle, madri a loro volta, sono bellissimi. Ma bello è tutto il libro dove campeggia questo dolce ritratto materno così simile nei particolari e tuttavia così intensamente umano ed eroico che non lo si dimentica più.
(L'Italia letteraria.) Il buon corsaro.

Vi presentiamo il nostro collaboratore
dottor **INCRUENTI**,

professore di Kukirolologia, ex specialista per tutte le malattie moderne. Non andandogli punto a genio quel diagnosticar continuo su malattie "blando svariato", si è deciso ad impegnare il suo vasto sapere nella lotta contro un male non "soggetto" alla moda: i calli. Dopo aver applicato l'intero armamentario scientifico con vario successo, in un momento felice è pervenuto alla chiara percezione che di tutti i rimedi è sovrano il Kukirol; e scorrendo la tale scoperta una base, su cui potrà edificare incommutabile la sua fama scientifica, sente indovinare il cuore da sovrannata dolcezza.

Ora egli cura l'umanità esclusivamente secondo questo sano e incontrovertibile principio: "Senza dolor, di colpo e senza fallo - estirpa il Kukirol qualsiasi calli!" Dopo aver prescritto qualche centinaio di cure accelerate col cerotto Kukirol e altrettante col Pediluvio Kukirol, rimedio insuperabile nel suo genere, annunzia che il suo ambulatorio è aperto a tutti per consultazioni "gratite" sulla estirpazione radicale, sicura, innocua e pronta di qualsiasi calli mediante il Cerotto Kukirol, lo specifico sovrano contro i calli, la pari tempo dà alle stampe un lavoro scientifico, che, in forma lucida e piana, espone i danni della cura manovale dei piedi, e con calore spezza una lancia a favore del Pediluvio Kukirol.

I Prodotti Kukirol, miracoli ritrovati della scienza medica moderna per merito della Fabbrica del Kukirol, Gross-Salz, presso Magdeburgo (Germania), godono fama mondiale — sanata e confermata da innumerevoli attestati di riconoscenza — e si possono acquistare in tutte le farmacie. È nel vostro interesse fare attenzione alla marca di fabbrica "Gallo con piede" e rifiutare energicamente qualsiasi prodotto offerto come "altrettanto efficace". Richiedete oggi stesso l'opuscolo romanzesco illustrato N° 56 (L'igiene dei piedi), che vi spedisce senza spese la concessionaria esclusiva

PRODOTTI KUKIROL C. ORLANDI — TORINO (16).

Corso Raffaello, 19

(Fiera di Milano: Gruppo XV, Stand 1389).

BIANCHERIE PER LE MIGLIORI
E. FRETTE e C. MONZA • CATALOGO "GRATIS"

Wideburg & Sohn
Grande allevamento e commercio di cani
Eisenberg 13 i. Thir (Germania)
Can di ogni razza: DIFESA, GUARDIA, LUSSO, CACCIA.
Spedite in ogni stagione e in tutto il mondo con piena garanzia d'arrivo e nelle migliori condizioni.
Lettere pressati. L. in francobolli. Pregati affrancare, risposta.

POLVERE IGIENICA
PER LAVARSI
del Dottor Alfonso Milani
Squisitamente profumato. Uso piacevole. Lascia la pelle fresca e vellutata, e di una splendore ammirabile. Proccaccia la
Perfetta BELLEZZA e SANITÀ della PELLE
CHIEDERLA NEI PRINCIPALI NEGOZI
Società Dott. A. MILANI & C., Verona.